



don OTTAVIO TEMPINI



"Camunae gentis humanitas"

Atti del convegno di studio
in ricordo del Salesiano

don Ottavio Tempini

Capo di Ponte, 14 ottobre 1995



2

In copertina:
*Veduta della piazza di Capo di Ponte con,
sulla sinistra,
l'insegna della farmacia Tempini.*
(Foto d'inizio Novecento)

*NOTA
INTRODUTTIVA*

Don Ottavio Tempini nacque a Capo di Ponte l'11 aprile 1880 in una famiglia animata da profonda fede cristiana, contraddistinta dalla presenza di numerosi e qualificati medici e farmacisti.

Compiuti a Bergamo ed a Pavia gli studi liceali, si iscrisse alla facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Pavia, per passare a quella analoga di Bologna. Allievo di letterati insigni, conseguì la laurea nel 1903, discutendo la tesi "Saggio intorno ad alcune varietà dialettali della Val Camonica media", pubblicata a Brescia nel 1908. In seguito si dedicò all'insegnamento negli istituti superiori.

Sentendosi chiamato al sacerdozio, entrò nel Seminario Vescovile di Brescia, dove rimase per circa un anno. Nel 1909 passò nella Società Salesiana di don Giovanni Bosco, compiendo il periodo di noviziato a Foglizzo Canavese; venne ordinato sacerdote a Torino nel 1913.

Negli anni seguenti si votò all'istruzione dei giovani, traducendovi i tratti del nobile animo e la spiccata competenza professionale. Ha pubblicato una ventina di manuali di greco e latino di notevole rilievo, più volte ristampati.

Di lui si conoscono diverse composizioni musicali per pianoforte, strumento che suonava correttamente.

Dopo aver insegnato in diverse scuole della provincia salesiana piemontese ed a Modena, fu nel collegio salesiano di Treviglio dove rimase per una decina d'anni. La cagionevole salute lo costrinse a trasferirsi, nel 1941, ad Alassio, dove morì il 23 gennaio 1945.

La manifestazione è stata organizzata dalla
«Fondazione Camunitas»
d'intesa con la Famiglia Tempini, la Parrocchia,
il Comune e la Biblioteca Civica di Capo di Ponte.

Presso la Sala Parrocchiale (casa Curato)
è stata allestita una mostra su Don Ottavio
e la Famiglia Tempini, curata da Oliviero Franzoni.

Nel tardo pomeriggio è seguito il
Saggio Musicale del Coro «Luca Marenzio»,
con il seguente programma:

- O. Tempini: «*Tantum Ergo*» mottetto a 4 voci
O. Tempini: «*Messa Auxilium Christianorum*»
 a tre voci e organo
G. Tonelli: «*Tenebrae factae sunt*»
 mottetto a tre voci
G. Tonelli: «*Stabat Mater*» a 4 voci e organo
F. Mendelssohn: «*Herr, nun lässest du deinen*
 Diener in Frieden fahren»
 mottetto a 4 voci op. 69 n. 1
F. Mendelssohn: «*Zum Abendsegen*»
 mottetto a 4 voci
H.L. Hassler: «*Verbum caro factum est*»
 mottetto a sei voci

Le immagini che illustrano questo opuscolo
sono tratte da:
Archivio Tempini di Capo di Ponte,
Archivio Tempini di Sellero,
Archivio Brescianelli-Maffessoli di Capo di Ponte.

PREFAZIONE

Non ho conosciuto personalmente Don Ottavio Tempini, ma conservo di lui un piacevole e grato ricordo, forse un pò romantico. Quando, finiti gli studi secondari, decisi di farmi salesiano, dovetti avvicinarmi alla lingua latina, a me quasi sconosciuta, perchè il sistema scolastico venezuelano era prevalentemente impostato su materie tecniche. Mi sono sentito costretto perciò a bruciare le tappe, a fare un corso accelerato, perchè allora il latino era "conditio sine qua non" per accedere al sacerdozio.

La grammatica latina di Don Ottavio Tempini, con la sua chiarezza espositiva e limpida didattica, mi fu un'amabile guida in quella intricata selva. A forza di tenere questo libro tra le mani, sfogliandolo per superare i frequenti intoppi nelle traduzioni, il nome dell'autore mi diventò familiare ed amico. Non sono diventato un latinista, ma un salesiano sì! Come tale ho conosciuto poi più da vicino la personalità di Don Ottavio. È stato una vocazione adulta.

Laureato in Lettere all'Università di Bologna nel 1903, valente e stimato professore, decise di lasciare la promettente carriera dell'insegnamento universitario per dedicarsi ai giovani come sacerdote salesiano. Discendeva da famiglia benestante, di radicati principi morali e cristiani, come lo sono, o almeno lo erano, le famiglie della Valcamonica, di ottima tradizione culturale. Il Signore, forse facendo attenzione alle ottime radici cristiane della sua famiglia, fece il dono della vocazione ad Ottavio, che l'accolse con grande generosità. Il Beato Don Rua, allora Rettore Maggiore della Congregazione Salesiana, lo accolse come figlio di Don Bosco e nel 1913 fu ordinato sacerdote. Da allora esplicò la sua missione su due cattedre ugualmente im-

*Card. Rosalio José
Castillo Lara*

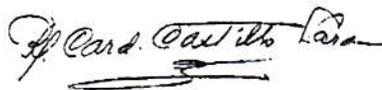
Don Ottavio Tempini

portanti: quella di professore di latino e greco e quella di confessore. Quest'ultima, che arriva all'interno dei cuori, gli era più congeniale e rispondeva maggiormente alla sua ansia apostolica. Avrebbe voluto infatti diventare missionario. Questo fu l'ideale che lo spinse a farsi salesiano. Don Tempini ricorda infatti in una lettera a Don Rua che era entrato in Congregazione con il preciso desiderio di votarsi alle Missioni.

L'obbedienza gli traccerà altri sentieri di apostolato, ma conserverà nel cuore l'ardore missionario. Sono grato alla Fondazione Camunitas per aver voluto ricordare ed onorare una figura così illustre di Salesiano e di professore. Ringrazio pure il caro amico Dott. Giuseppe Camadini per avermi invitato a scrivere alcune parole di presentazione.

Il convegno di studio su Don Ottavio Tempini ha permesso non solo di ricordarne la figura, ma anche di mettere in luce gli aspetti più significativi dell'attività di salesiano e professore ed i legami mai interrotti con la sua terra.

Questi ricordi storici e biografici servono a mettere in luce figure, culture e tradizioni, inestimabili tesori che da tutti devono essere considerati fonte di ispirazione e di stimolo.

A handwritten signature in black ink, which appears to read "P. Card. Casillo". The signature is written in a cursive, flowing style with a horizontal line underneath.

Città del Vaticano, 28 Maggio 1996

*INDIRIZZO
DI
SALUTO*

Porgo il benvenuto a tutti voi qui presenti per questo solenne ricordo del "nobile" capontino Don Ottavio Tempini ed un grazie di cuore a coloro che hanno concorso al realizzarsi di questa manifestazione; in particolare il mio grazie va alla Famiglia Tempini, alla Fondazione Camunitas, alla Parrocchia ed ai rappresentanti della Biblioteca Civica di Capo di Ponte. Sono un grande onore per me e per tutta la comunità che rappresento la memoria ed il rinnovato interesse per questo nostro Illustre. Sono solo due le considerazioni che desidero fare in questo giorno così importante per la nostra comunità. Vuole essere il mio umile sguardo su quest'uomo, la cui profondità culturale mi trascende.

Desidero cogliere dalla sua vita due insegnamenti per me, Sindaco di questo piccolo paese di montagna, che credo sia significativo condividere con voi qui presenti e che spero non si vadano a sovrapporre agli eruditi interventi di questo Convegno. Per prima cosa desidero richiamare il valore di questa terra, che ha dato i natali a grandi uomini di fede e di cultura. Terra camuna che, troppo spesso "abbandonata" e trascurata dagli uomini, ma non certo abbandonata da Dio. Terra che ha saputo "germinare" personalità del livello di Don Ottavio Tempini, e che anche oggi spera nei giovani e nell'intraprendenza onesta di chi lavora. Terra camuna, che forse dovrebbe essere un pò più amata ed aiutata, a crescere, a farsi conoscere per ciò che vale e per i valori che ancora animano le nuove generazioni. Seconda breve considerazione la voglio rivolgere alla famiglia. "In una famiglia animata da profonda fede cristiana" si è costruita la personalità dell'illustre capontino Don Ottavio Tempini. Questa terra rischia di perdere il suo patrimonio più prezioso se non si trova il coraggio di ricominciare tutto nuovamente dalla famiglia.

Noi, Istituzioni politiche, culturali ed amministrative, rischiamo di perdere il nostro bene più prezioso se non investiamo in termini di risorse economiche e culturali nella famiglia.

Queste sono le piccole considerazioni di un Sindaco di un paese di montagna, che con grande rispetto ed un profondo senso di gratitudine ricorda il caro concittadino Don Ottavio Tempini.

Riccardo Ghetti
(Sindaco di
Capo di Ponte)

Don Ottavio Tempini

LA VALLE CAMONICA TRA OTTO E NOVECENTO



Veduta generale
di Capo di Ponte
(1921)

Religione e cultura sono, senza dubbio, le dominanti della biografia di Don Ottavio Tempini e, al contempo, due dei parametri che formano i cardini della civiltà camuna, anche negli anni che abbracciarono la sua biografia camuna cioè dal 1880 al 1910.

Troppe pagine occorrerebbero per sfatare alcune "vulgate" storiche di una Valcamonica culturalmente e religiosamente rozza. Basta rifarsi ai sempre più folti elenchi di scrittori, studiosi, notai, professionisti, biblioteche compilati da studiosi fra i quali ultimo, ma fra i più agguerriti, Oliviero Franzoni. Considerare, inoltre, la storia della scuola in Valle da quella di retorica già esistente nel

sec. XV a Edolo fino alle scuole di Vione del sec. XVII, all'influenza del Collegio di Lovere, al piccolo seminario di Corteno ecc., come per la religiosità camuna basta pensare alla rete di Ordini e Congregazioni, di Discipline e Confraternite, espressioni artistiche di grande ricchezza di contenuti, gli stessi dibattiti religiosi, specialmente sotto il segno del Pelaginismo nel '700 e del Giansenismo nell'800, la ricchezza della pietà popolare della quale hanno dato tante prove il Putelli, il Cistellini, il Canossi, il Morandini, l'Ertani. Ma a parte le sottolineature del genere che porterebbero troppo lontano, basta rilevare che nell'800 tali ricchezze facevano perno soprattutto sulla parrocchia, la quale nonostante la bufera giacobina, si presentava ancora quasi intatta nella eredità della riforma Tridentina che aveva dato ad essa una definitiva sistemazione non solo nelle strutture economiche-organizzative, ma anche nella interna e più profonda religiosità e spiritualità, anche attraverso fenomeni come quelli del Pelagi-

Don Antonio Fappani

nismo e del Giansenismo, forse anche troppo enfatizzati come quello della stregoneria. Una eredità che aveva visto crescere un clero sempre più zelante ed anche pio (di cui vi sono prototipi in Don Bartolomeo Librinelli, Mosè Tovini, Don Giovanni Isonni, Frate Innocenzo da Berzo, vocazioni religiose specialmente cappuccine, francescane), una cultura ecclesiastica sempre più qualificata (Guadagnini) della quale il nostro Franzoni ha dato interessantissima documentazione. A leggere gli avvenimenti conseguenti alla rivoluzione giacobina e francese non si trovano in Valcamonica segni di rottura di particolare rilievo. Gli atti della visita del Vescovo Mons. G.M.Nava (1809 segg.) sono quasi idilliaci. Nel racconto della visita sovrabbondano le descrizioni di funzioni sacre, le curiose divagazioni di consuetudini (mi hanno colpito i tre galli di montagna offerti al vescovo), si accenna alla buona musica, particolarmente diffusa, a pochi provvedimenti circa il clero (alcuni anch'essi curiosi come quella della licenza di caccia che il vescovo esige dal curato di Braone). La reazione al Giansenismo, non così generalizzato come s'è scritto, si può evincere dagli argomenti delle esortazioni vescovili che si richiamano quasi solo alla amabilità ed alla misericordia di Dio. Che del resto non tutta la Valcamonica fosse Giansenista, sarebbe bastato da Capodiponte, dove nacque don Tempini, guardare oltre il ponte a Don Giovanni Agostino Borellina, celebre predicatore autore di un'operetta dal significativo titolo "*Gesù che parla al peccatore nel Santo Esercizio della Via Crucis*". Il clima sereno che sembra dominare le pagine degli atti della visita pastorale di Mons. Nava si dilegua in pochi anni in quello sempre più tragico della caduta di Napoleone con l'invasione in Valle di tirolesi e trentini seguaci di Andreas Hofer, di disertori e, aspetto mai studiato, di morti camuni nelle steppe russe.



Don Tempini
insieme ad un confratello
(1926)



Il passaggio della Valle sotto Bergamo e poi la terribile carestia degli anni 1816-1819, il tifo petecchiale che mietè vittime quanto una peste, gli echi risorgimentali peraltro molto attutiti, le mobilitazioni di Breno del 1848, 1849 e 1855, quelle di Edolo e di pochi altri paesi sono per lo più episodi che non muovono lo strato sociale della Valle se non per riflesso e in epoca posteriore. Ma per quanto riguarda il dominio austriaco, è ora anche di rivedere certi schemi storici. L'Austria portò un'amministrazione pubblica severa ma organizzata e favorì in certo qual modo uno sviluppo economico della Valle e spinse, affidandola ai parroci, verso una scolarizzazione più diffusa. Poi l'unificazione nazionale con l'imporsi di funzionari nell'amministrazione pubblica, nelle preture, negli uffici registro, nei sottoeconomati, completamente estranei all'ambiente, favoriti da politici anticlericali, le nuove leve delle professioni sfornate da università sempre più dominate dal positivismo e il diffondersi anche in Valle della Massoneria. La laicizzazione che coinvolgerà la scuola (compreso il collegio di Lovere, uno dei polmoni dell'educazione cattolica della Valle) e delle opere assistenziali, mette in scompiglio clero e cattolici camuni che si arroccano su posizioni intransigenti, specie nel clero tenacemente legato al suo Vescovo, che non conosce furori ed entusiasmi alla Boifava, che non registra (salvo poche eccezioni) il fenomeno Passagliano e del clero liberale, e tantomeno gli entusiasmi zanardelliani dei confratelli triumplini, ecc. E quali impressioni se non di ancor più vivace ripulsa devono aver provocato le leggi anticlericali del 1866, che proibiscono le processioni, che imprigionano come sovversivi il parroco di Pontedilegno don Sacellini e l'arciprete di Bienno don Gheza, che proibiscono il catechismo nelle scuole, che sottopongono gli scarsi benefici al controllo di subeconomi spesso anticlericali, l'amministrazione delle chiese a fabbricerie imposte dall'alto e formate da liberali, o che mandano più e più volte davanti al pretore il parroco di Corteno don G.B. Mondini, perchè tiene in cano-

nica un seminariato dal quale escono però sacerdoti del calibro di Mons. Pedrotti, Mons. Sinistri, Don Testini? Nessuna meraviglia se l'unico o quasi giornale cattolico che si diffonde è «*L'Osservatore Cattolico*». E non è il caso di dilungarsi su quanto possa avere influito sul clero, ma anche sul laicato più sensibile ed attivo, il vedere smantellate le secolari Vicinie, forme di autogoverno locale, l'espropriazione sistematica di beni comunali, la caduta di attività artigianale, l'imposizione dall'alto del sindaco, scelto spesso fra i più ricchi, l'esclusione dal diritto di voto di chi non ha certificato scolastico o un pezzo di proprietà. E, anche qui, nessuno dovrebbe meravigliarsi della reazione intransigente di un Girolamo Lorenzi, uno fra i primi promotori della stampa cattolica a Brescia, e di un Giuseppe Tovini. E ancora non dovrebbe sorprendere se proprio in Valcamonica nascono alcuni dei primi comitati cattolici e nel 1882 la prima federazione di società cattoliche di mutuo soccorso. Essi non sono, in effetti, se non frutti della reazione di una società ancora attaccata alla religione, alle antiche tradizioni civili di un clero e di un laicato ancora vivi ed operosi ma che si sentono minacciati dai segni sempre più evidenti di incombenti trasformazioni sociali e da pericoli. Basta sfogliare gli atti della visita pastorale di Mons. Giacomo Corna Pellegrini (1885-1894) per capire tale situazione e tali reazioni. All'epoca la pratica religiosa è ancora ovunque diffusa nella frequenza alla messa dalla totalità delle donne e da quasi tutti gli uomini, frequentata quasi ovunque ed in alcune parrocchie quasi dalla totalità dei fedeli il mese di maggio, la novena di Natale, le Quarantore, le feste del patrono. Diffuse quasi ovunque confraternite (S.S. Sacramento del Rosario), pie associazioni (le più varie). Buona è la frequenza della dottrina cristiana, salvo che in alcune parrocchie dove ci sono uomini che la disertano volontariamente rimanendo all'osteria. Il catechismo è frequentato anche dai ragazzi specialmente nella stagione invernale.



Dottor Marino Tempini
(1878-1954)
con le nipotine Dupré



Scuola A. - Pala d'Altare - Parrocchia S. Costanzo

ISTITUTO D. BOSCO

VIA ADRELIO SAPPALIS
GENOVA-SAN PIER D'ARBE



*Alla Sua Signoria
Lina Tempini*



*(Brescia) Capo di ponte
Val Camonica*

Biglietto autografo
di don Ottavio
(1936)

scuità, specie nelle cascine, malghe e baite di montagna; il diffondersi delle separazioni matrimoniali, specialmente a Pontedilegno, Edolo e altrove ed alcuni casi limite come quello di Cortenedolo dove due o tre donne anziane avviano alla prostituzione giovani del paese. In genere un grave handicap alla vita religiosa e morale è l'osteria che attira gli uomini e il ballo che coinvolge anche le donne. Ma pesano ormai sulla parrocchia come elementi disgregatori soprattutto l'emigrazione e il diffondersi del liberalismo zanardelliano e del socialismo. L'emigrazione è uno degli argomenti che varrebbe la pena di approfondire per toglierlo dai clichés che lo hanno snaturato. L'influenza sulla pratica religiosa, sulla mentalità ed anche sul modo di vivere e sul costume delle popolazioni camune deve aver avuto rilievo anche se poi le parrocchie sono state capaci di riassorbire atteggiamenti e categorie mentali. Basti sottolineare come l'avvertita minaccia protestante che si scorge negli atti della visita di Mons. Corna si sia ridotta in pratica a qualche Bibbia del Diodati o qualche Vangelo analogo e che invece l'unica presenza colonica protestante costituitasi a Edolo nel 1871 sia stata più frutto di elementi interni che di emigranti di ritorno. Più negativo sotto il profilo religioso e morale il vescovo e i clero invece consideravano il diffondersi del liberalismo zanardelliano e del socialismo che ebbe in valle i suoi caposaldi principali in Edolo, Vezza d'Oglio, Breno e in qualche altro centro valligiano. Il primo diventa partito degli imprenditori, dei grossi

commercianti e dei professionisti e specialmente dei funzionari statali e parastatali; il secondo, il socialismo, si diffonde attraverso gli emigranti specialmente rientrati dalla Francia. Fra i pericoli più grossi, come veicoli di irreligiosità e immoralità, gli atti della visita segnalano la stampa (specie la *Provincia di Brescia*, il *Corriere della Sera*, il *Risveglio Camuno* e *L'Asino* di Podrecca) e ancora i circoli democratico-socialisti. Dai pochi accenni non si possono ricavare brevi considerazioni e cioè: che alle forze disgregatrici della religiosità e della parrocchia rappresentate dal liberalismo accentuatamente anticlericale e zanardelliano, si aggiunge ora il pericolo dell'indifferentismo religioso e il socialismo portato dall'emigrazione. L'evoluzione sociale-economica, già avvertita negli atti della visita di Mons. Corna Pellegrini, va accentuandosi nei decenni che seguono. Alcuni centri come Darfo, Esine, Vezza D'Oglio, Pontedilegno si aprono al commercio e al turismo, grazie alla ferrovia e ad una migliorata viabilità, con una accentuata espansione del liberalismo e del socialismo. Altri paesi (Borno, Capodiponte, Cimbergo, Cividate, Angolo, Losine, Sellero, Ossimo, Lozio ecc.) vedono deteriorare la loro vita economica e sociale che sfocia in una emigrazione sempre più pesante. Ma bisogna subito rilevare come dagli stessi atti lo zoccolo duro della religiosità e della parrocchia camuna continui a resistere. E come esso si rafforzi, anzichè venire scalfito e ridotto, appare chiaro dalle relazioni vicariali del 1910. Nella vicaria di Pisogne si rileva come *"in genere la condizione religiosa e morale della popolazione è discreta. Certo dopo l'attuazione della ferrovia camuna e l'aumento del commercio e quindi di tanti che hanno emigrato, anche la moralità ebbe detrimento"*. Al diffondersi di una certa indifferenza religiosa e di un certo qual malcostume comportato dall'intensificarsi dagli inizi del secolo del commercio, le parrocchie reagiscono con la predicazione e pratiche di devozione e la diffusione della "buona stampa" ("Il Cittadino di Brescia", "La Valcamonica", "La Voce del popolo") a cui i sacerdoti tentano di avvicinare i fedeli. A Pisogne è stata istituita una biblioteca ben fornita per la lettura di "buoni" libri. Anche nella vicaria di Darfo, dove la popolazione è "più superstiziosa che religiosa" si cerca di fare fronte alle idee



Don Tempini
in divisa di cappellano
militare



Don Giambattista Gelmini
(1851-1938),
arciprete di Capo di Ponte

"pericolose" e alla diffusione prevalentemente fra gli operai di libri e giornali "cattivi" con buone letture e con i circoli operai cattolici. Nella vicaria di Artogne il clero è impegnato a diffondere nella popolazione i principi cristiani mediante conferenze, adunanze, feste socio-religiose e favorire la circolazione delle "buone" letture. Lo stesso avviene nella vicaria di Lovere, mentre in quella di Rogno, dove l'unico problema è quello dell'emigrazione *"quelli che ritornano dall'estero — scrive il Vicario — per millanteria pronunciano parole ereticali e fanno discorsi che punto non sono di buoni cristiani. Però — soggiunge — mediante istruzioni e richiami del parroco ritornano sul buon sentiero"*. Ciò avviene anche nella vicaria di Cividate Camuno dove *"vi è qualche cenno di socialismo fra alcuni tra i molti emigranti specialmente in Francia"* ma *"al loro ritorno — registra il vicario foraneo — le famiglie stesse cercano di attirarli alla Chiesa e i sacerdoti giovandosi di buone persone li avvicinano e cercano di indurli ai Sacramenti e al retto pensiero cristiano"*. Di grande aiuto, rileva la relazione, sono a questo scopo anche le "buone" letture, che vengono contrapposte al "Risveglio Camuno". Quanto alla moralità dei costumi, il visitatore riscontra deficienza nella parrocchia di Prestine, *"a causa delle molte persone di diverso sesso che devono abitare assieme disperse per le cascine sui monti"*. Tali situazioni si ripetono, ancora, in altre vicarie, assumendo forme più gravi di distacco dalla religione e di caduta della moralità nelle vicarie di Cedegolo, di Savio e di Edolo. In queste viene deplorato, nonostante l'impegno del clero, *"l'indebolimento della fede e pietà cristiane"* in tutto il vicariato, ma soprattutto a Edolo. Tra le cause di questa situazione egli segnala l'emigrazione, il moltiplicarsi delle osterie, la diffusione di giornali "perversi" (in particolare "Il Risveglio Camuno") e l'iscrizione di numerosi lavoratori alle associazioni di indirizzo zanardelliano e socialista. Nelle vicarie di Malonno, Vezza d'Oglio e di Pontedilegno si manifestano i più gravi danni dell'emigrazione sulla pratica religiosa e sui costumi, ai quali si oppone un clero particolarmente zelante che punta sull'aggiornamento dei metodi pastorali, sulla stampa e sull'associazionismo cattolico. Di particolare interesse è la relazione riguardante la vicaria di Cemmo nella

quale il visitatore trova "gente di fede, laboriosa e nel complesso cristiana", anche se lamenta l'indifferenza verso la religione e l'immoralità di alcuni uomini. Questi "mali" sono in gran parte da attribuirsi all'emigrazione (i lavoratori che rientrano dall'America diffondono infatti nei paesi della vicaria idee "pericolose") e a qualche osteria, assiduamente frequentata da certi parrochiani. Per raddrizzare tali "errori" il clero punta soprattutto sulla diffusione della "buona" stampa: "Il Cittadino di Brescia", "L'Unione Popolare", "L'Avvenire d'Italia" e "La Valcamonica". Mi sembra di rilevante interesse l'accenno all'"Avvenire d'Italia", l'unica volta citato nella relazione delle visite pastorali perchè quasi certamente la sua diffusione è legata agli studi universitari di Don Tempini a Bologna ed indicano un suo grande impegno apostolico prima di entrare in Seminario.

La ripresa dall'epoca della visita pastorale di Mons. Corna (1885-1894) alla relazione vicariale del 1910 è più che evidente. Quasi ovunque vi è una ripresa della frequenza alla messa e ai sacramenti, si sono moltiplicate le confraternite e associazioni; il pericolo protestante si rivela meno grave e a livello prevalentemente superficiale. Lo stesso liberalismo anticlericale e il socialismo dimostrano di essere circoscritti specie a Breno, Edolo, Valsaviore, Cedegolo e in qualche altro paese, mentre prendono sempre più forza l'impegno sociale e il movimento cattolico. Vi sono fatti sempre più evidenti di un progresso rapido e continuo e sono gli asili, ormai quasi ovunque diffusi, le scuole serali, le scuole di lavoro, le conferenze, gli oratori maschili e femminili, l'insegnamento religioso concordato fra popolazione e sindaci, una Lega camuna che abbraccia le più varie attività (dalle sindacali, alle previdenziali, alle culturali), un giornale sempre diffuso quale "La Valcamonica". E, appena alle spalle, vi sono battaglie elettorali memorabili che hanno tolto al liberalismo i comuni e che nel 1909 ha portato in Livio Tovini il primo cattolico deputato alla Camera dei Deputati.

A conclusione non si possono omettere brevi sottolineature: la resistenza e il rilancio pastorale accennati si devono ad un clero sempre più preparato, zelante ed asceticamente formato. Sarebbe assurdo illustrare singole figure; basta solo elencare alcuni di quelli che mi

OTTAVIO TEMPINI

L'INTERPRETE DELL'ESAME DI LATINO

VERSIONE COMPLETA DEGLI ESERCIZI
DE L'ESAME DI LATINO

AD USO DEGLI INSEGNANTI E
DEGLI AUTODIDATTI

Seconda Edizione

sembrano i patriarchi del clero valligiano (termine appropriato dato che ai miei tempi la festa di S. Siro i chierici camuni eleggevano il loro patriarca) e che il termine non è sprecato o fuor di luogo se si pensa a venerande figure come quelle di Giov. B. Stefanini, Fausto Morandini di Vezza, Damiano Zani di Bienno, Pietro Federici di Capodiponte, Giov. Maria Polonioli di Sonico, Luigi Camadini e Valerio Sinistri di Edolo, G.B. Giacomelli di Berzo Inferiore, Zambonardi di Pontedilegno, Celerino Testini di Darfo, Giov. Recaldini di Pisogne, Stefano Regazzoli di Breno, Domenico Poletti di Lovere, Paolo Nodari di Esine, Luigi Occhi,

Luigi Ghitti ecc. Sul piano diocesano operarono personalità come Mons. Nicola Ercoli, Agostino Pedrotti, Gerolamo Lanzetti, G.B. Pè, Luigi Secchi, Defendente Salvetti, Mosè Tovini e altri che hanno speso fatiche non comuni per la redenzione umana e sociale, da Don Sina, a Regazzoli, a Delasa, a Bondioni e Gelmi. Alcuni di essi hanno meriti straordinari come Don Stefano Gelmi che portò a Cogno gli stabilimenti Olcese; altri come Don Luca Balzarini, parroco di Garda di Sonico, che si sono spesi per i collegamenti stradali, il telefono, il turismo. Molti sacerdoti impegnati nel "sociale" come don Stefano Gelmi, Don Luca Balzarini, Don Giacomo Ballardini, Don Alessandro Sina, Don Stefano Regazzoli, Don Giovanni Bondioni ecc. che promossero la costruzione di strade, di linee telefoniche e la promozione di Casse Rurali. Altri ancora hanno tenuto alta la tradizione culturale della valle e del clero in particolare come Don Sina, Don Putelli ecc. per la storia, il poliglotta Don Antonio Cauzzi, il grecista Gianbettino Romelli, teologi come Mons. Secchi, ma anche i preti scrittori come Don Giovan Maria Mariotti, Don Stefano Delasa, G.B. Meotti ecc. Ma ad essi si dovrebbe aggiungere un fitto elenco di curati e di sacerdoti che hanno servito con fedeltà la chiesa. Se si scorrono questi nomi compaiono figure di parroci che hanno speso una vita intera, decenni e decenni in una parrocchia. Del laicato camuno basta citare, sempre per il periodo assunto, i nomi di Girolamo Lorenzi di Malegno, Giuseppe, Daniele, Stefano e Livio Tovini di

Cividate Camuno, di Felice e Giuseppe Bontempi di Corna di Darfo, di Girolamo Tempini di Capodiponte, di Giov. B. Guadagnini di Esine, di Francesco Folonari di Edolo, di Giovanni Corna Pellegrini di Pisogne, di Giovanni Sala di Erbanno, di Pietro Biazzì di Breno. Ma di grande rilievo è ciò che la Valcamonica ha donato alla chiesa bresciana:

nei suoi santi, da quelli sugli altari, come Suor Geltrude Comensoli, P. Innocenzo da Berzo, Madre Annunziata Cocchetti; di quelli dei quali è avviata la causa, come l'avv. Giuseppe e mons. Mosè Tovini e gli altri che sono morti in concetto di santità, da Fra' Pasquale Patti a Don Librinelli, Don Giovanni Isonni, veneratissimo a Carpenedolo.

Per me i doni più singolari sono: l'avvio del movimento cattolico attraverso l'avv. Giuseppe Tovini (al quale è doveroso metterci accanto anche Don Defendente Salvetti) e quello della formazione che ha visto almeno due generazioni di preti bresciani crescere all'ombra della statura spirituale e morale di rettori e padri spirituali di seminario di origine camuna: Mons. Pè, Mons. Tovini, il capontino Brescianelli, Mons. Pedrotti e Mons. Lanzetti. Se ci si pensa bene non si può non misurare la grandezza di queste glorie camune. Proprio grazie a questo laicato e a questo clero si determina negli anni '20 e '30, quando Don Tempini sarà già lontano, una ripresa religiosa e pastorale che porterà nel 1934 il nuovo vescovo Mons. Giacinto Tredici a constatare come la popolazione camuna sia ancora profondamente attaccata alla fede e alla pratica religiosa anche se non mancano in ogni parrocchia un nucleo di persone indifferenti, lontane, per negligenza e per affievolimento della fede ecc. Anche il nuovo vescovo indicherà nell'istruzione religiosa il rimedio prioritario.

Questo il clima e l'humus in cui è maturata la personalità e la vocazione di Don Tempini e di una folla di altri sacerdoti e laici che hanno fatto della Valcamonica uno dei contrafforti del cattolicesimo bresciano.



Le sorelle Maria
(1845-1876)
e Marina Tempini
(1843-1875)

IL
CANTO D'EUTERPE
MELODIE

Per
PIANOFORTE
E VIOLINO
DI
OTTAVIO TEMPINI

nette L. 2.

MILANO. E. NAGAS.

Via Pasquirolo, N. 14.

Dottor Marino Tempini
al fronte
(1916)



NOTA BIBLIOGRAFICA

Il carattere discorsivo di questa relazione non richiede una articolata bibliografia. Notizie sul periodo sul piano civile e religioso si possono trovare in:

- A. CISTELLINI, *Giuseppe Tovini*, Brescia 1954;
- A. FAPPANI, *Un Vescovo intransigente*, Brescia 1964;
- Idem, *Il movimento cattolico a Brescia*, Brescia s.d.

I documenti ai quali si accenna sono in Archivio Vescovile di Brescia, Visite pastorali del Vescovo G.M. Nava e del Vescovo Giacomo Maria Corna Pellegrini e relazione vicariale degli anni 1910, 1911, 1912.



Oliviero Franzoni

NOTE STORICHE SULLA FAMIGLIA TEMPINI

¹ Copia dell'orazione si conserva presso l'Archivio Brescianelli - Maffessoli di Capo di Ponte. La data stampata in calce al testo è XIV Kal. sept. 1809 (ovvero 19 agosto); il tipografato è evidentemente incorso in un semplice errore materiale -XIV invece del corretto XVI (17 agosto)- in quanto la puntuale cronaca della visita pastorale (Archivio Vescovile di Brescia, *Visita Nava*) fissa inequivocabilmente la recita del discorso al 17 agosto. Don Agostino, cappellano in patria, insegnava "cognizione delle lettere, denominazione e pronuncia, a compitare e sillabare, scrivere, aritmetica e grammatica", a ciò abilitato con patente governativa rilasciata nel 1807 (Archivio di Stato di Brescia, *Atti Val Camonica, b. 169 e b. 249, Scuole*). Nel corso della visita Nava disimpegnò l'ufficio di definitor nella congregazione dei sacerdoti della vicaria radunati -alla presenza del vescovo- per esaminare i casi di coscienza proposti per l'occasione, dimostrando "molta capacità o almeno talento nelle sue decisioni". Morirà l'8 dicembre 1832 nella chiesa parrocchiale, per un improvviso colpo d'apoplessia. F. MURACHELLI, *Cenno. Storia di una pieve camuna. Storia di Capo di Ponte e Pescarzo*, Gianico 1993, p. 336, ricorda che il nipote don Ottavio Tempini pose una lapide nel cimitero a ricordo dello zio don Agostino.

² Presso l'Archivio Parrocchiale di Sale Marasino sono stati compulsati i registri: *Stato d'anime 1736, Battesimi 1738 - 1816, Matrimoni 1572 - 1816, Defunti 1816 - 1854*; inoltre è stato effettuato un controllo presso la tomba di famiglia inserita nel cimitero di Sale. In Archivio Parrocchiale di Capo di Ponte sono stati esaminati i registri: *Battesimi 1767 - 1834, 1816 - 1866, 1867 - 1879, 1880 - 1899, 1900 - 1935, Matrimoni*

Nel corso di una delle funzioni che fecero da corollario alla meticolosa visita pastorale effettuata a Capo di Ponte dal vescovo di Brescia monsignor Gabrio Maria Nava (1758 - 1831), per la precisione durante l'officiatura che si tenne in San Martino nel pomeriggio del 17 agosto 1809, il quarantaduenne don Agostino Gaetano Maria Agostani (Capo di Ponte 1767 - 1832), cappellano ed insegnante di "capacità e talento", "dopo aver baciata la mano al prelado, che era sedente in cattedra", montò "in bigoncio" e recitò l'ampollosa orazione latina gratulatoria *Excellentissimo ac Reverendissimo D. D. Gabrio Maria Nava Brixiae Episcopo, equiti coronae ferreae ac dinasti regni etcaetera nomine Cleri Capitis Pontis Exultatio et Vota*, ripiena di retorico trasporto e modulata su toni spirodali e arrancanti, offerta poi "in istampa con cartone in seta" e fatta distribuire ai più ragguardevoli tra i presenti ¹. Il discorso, uscito dai torchi del proto dei tipografi camuni Gianantonio Ronchi di Breno, rivela una colta frequentazione dell'autore con il mondo classico, in aderenza al lapidario motto di Menandro: *Chiunque capisce, che senza le lettere nulla si comprende* ("Sine litteris quisquis videt, nihil videt"). Tra gli astanti alla cerimonia vi sarà di certo stato il negoziante Giambattista Tempini (nato a Sale Marasino il 20 luglio 1777), ch'era cognato del protagonista avendone sposato il 29 luglio 1798 la sorella Marina Maria (1774 - 1841). Le fonti consultate ² non hanno rivelato quale mercatura tirasse il "cittadino" Tempini, morto il 19 gennaio 1838 per un' accidentale caduta da una scala. Non è escluso che l'attività possa essere stata quella di commerciante nel settore tessile sia perchè a Sale fioriva da secoli una forte tradizione nel settore della follatura e della purga del panno che alimentava una consistente produzio-

Don Ottavio Tempini



ACCOLTA DI COMPONENTI
RECITATI IN UNA PUBBLICA ACCADEMIA
DAL CLERO DI VALCAMONICA
PER LA PROMOZIONE ALLA PUNTOSA
DI SUA EMINENZA
IL SIGNOR CARDINALE
GIOVANNI MOLINO
SUO VESCOVO
E BENIGNISSIMO PROTETTORE.



IN BRESCIA
DALLE STAMPE DI GIANNARIA RIZZARDI
MDCCLXIII
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ne di coperte, sia perchè Capo di Ponte andava noto nel circondario per l'intricata maglia di cappellai di feltro e di battilana che producevano indumenti ed accessori per una numerosa clientela. Proprio in quegli anni un altro ingegnoso artigiano, il provenzale Andrea Coderdan poi Cogordani († 1838), si era qui stabilito -al seguito delle rullanti divise napoleoniche- per mettere in piedi una attivissima fabbrica di pellami e per introdurre una colonia di pecore, di una specie mai allevata in zona, capace di dare lana in quantità e qualità superiori a quelle dei capi tradizionali. Dagli Agostani i Tempini ricevettero cospicue proprietà. L'antica casata Agostani, giunta da Galbiate Brianza, aveva preso stabile residenza nella vivace borgata capontina agli inizi del Cinquecento. Scorrendo i secoli, erano saliti in considerazione esercitando le professioni liberali, accanto alla lavorazione ed al commercio del ferro con una fucina in contrada "de Zir". Diversi si contano -infatti- i notai, gli speciali e gli avvocati che ne illustrarono il nome³. La medicina in casa Agostani venne coltivata, a partire dal Settecento, lungo quattro generazioni, e il genio professionale passerà ai Tempini. Oltre a Giulio Ottavio (1721 - 1784), ed a Giuseppe Francesco (1798 - 1872), che si fece notare per l'impegno profuso, in 47 anni di professione, "con intelligenza, assiduità e carità", si segnalò Giambattista (1835 - 1878), largo benefattore dei poveri, morto -"dopo lunga consunzione"- poco più che quarantenne a causa delle "fatiche eccedenti le

Alla pagina precedente:
stemma nobiliare
degli Agostani

1582 - 1839; Defunti 1612 - 1672, 1699 - 1784, 1785 - 1866, 1816 - 1865, 1867 - 1899, 1899 - 1928; Anagrafe della popolazione 1895

³ Tra i personaggi di segnalato valore: il notaio Stelano Agostino (1731 - 1796) e Lodovico (1710 - 1768); l'avvocato, notaio e giudice Giambattista (1752 - 1827); lo speziale cavalier Cristoforo (1834 - 1907), consigliere provinciale e membro della deputazione provinciale; il farmacista Giacomo (1848 - 1875). Numerosi i sacerdoti: Cristoforo (1728 - 1805); Giovan Battista (1559 - 1617), parroco di Capo di Ponte dal 1607 alla morte; Giulio (+ 1642), canonico di Sant'Ambrogio di Edölo; il cappellano Matteo (1706 - 1781); il chierico Ottavio Maria (1692 - 1715); il parroco di Capo di Ponte (dal 1747 alla morte) Giovan Francesco (1716 - 1792) e il cappellano Giulio Gaetano (1725 - 1786), autori rispettivamente dei sonetti *Ergi dal capo tuo fondo sassoso* e *Sia pur Estrepe a me ritrosa e dura*, inseriti nella *Raccolta di componimenti recitati in una pubblica accademia dal Clero di Valcamonica per la promozione alla porpora di Sua Eminenza il signor cardinale Giovanni Molino suo vescovo e benignissimo protettore* (Brescia, G. Rizzardi, 1763). La fucina con maglio in contrada "de Zir" ovvero delle Sante" funzionò fino al 1802 quando un incendio di vaste proporzioni la mandò fuori attività.



Farmacista Luigi Tempini
(1809-1889)

⁴ In occasione dei funerali del distinto personaggio "si distribuì un componimento poetico, quale giustamente si doveva al defunto per le sue pregevoli qualità e in medicina, e in musica, e in letteratura, e in onestà e buon costume" (Archivio Parrocchiale di Breno, *Defunti* 1812 - 1837).

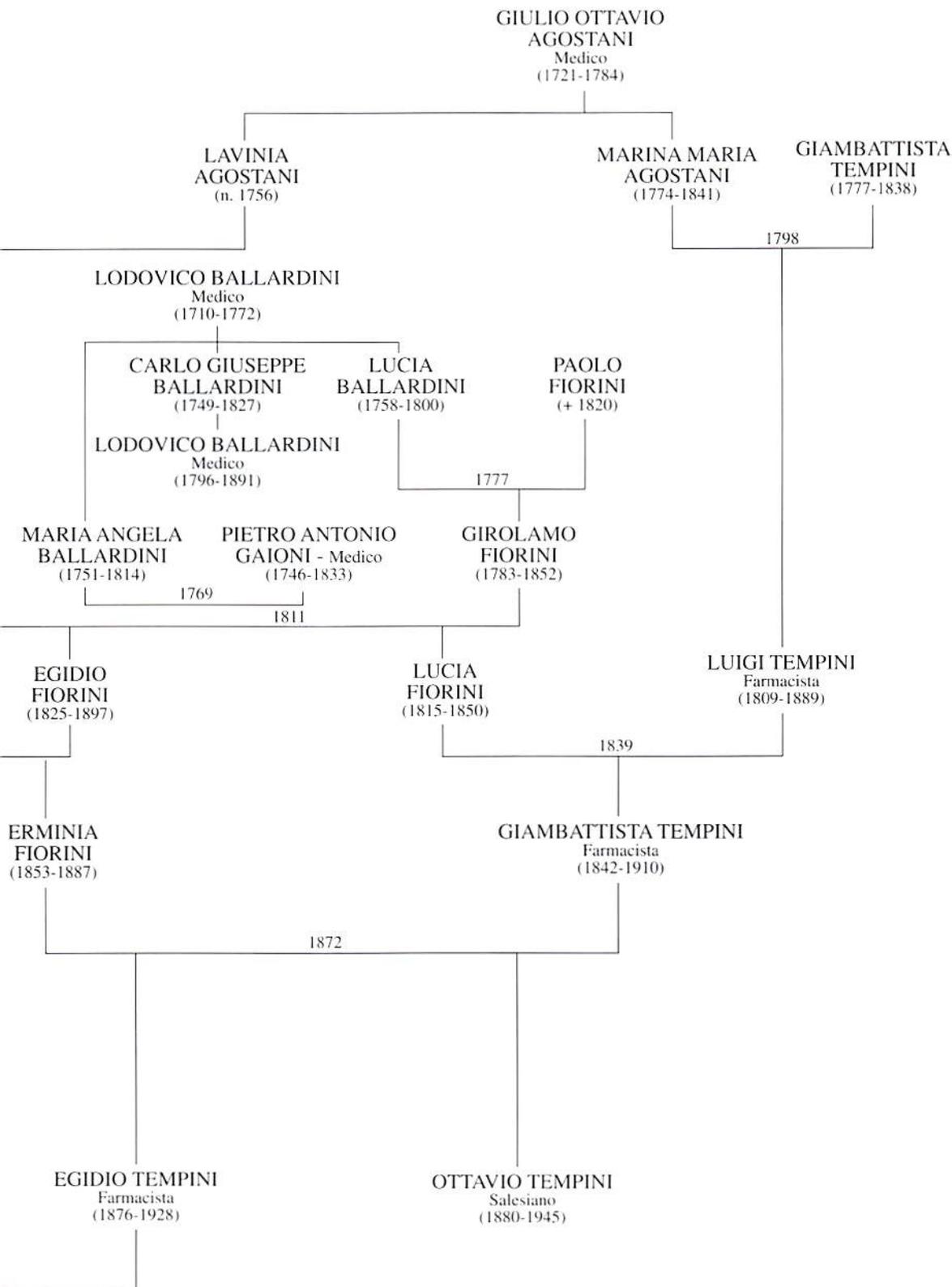
⁵ Archivio di Stato di Brescia, *Atti Val Camonica*, b. 161, Studi.

⁶ Giunti a Capo di Ponte sulla scia di don Cristoforo Sacellini (Esine 1789 - Capo di Ponte 1870) che fu ivi parroco dal 1824 alla morte. In occasione del conferimento della cura il parrochiano Andrea Fontana dedicò al Sacellini l'estasi *Dall'azzurro del ciel stellate volte*, pubblicata nel 1825 a Breno dalla stamperia Ronchi (Archivio Brescianielli - Maffessoli di Capo di Ponte). L'atto di immissione del sacerdote esinese nel beneficio capontino si conserva in Archivio di Stato di Brescia, *Notarile Breno*, notaio Carlo Zandini, filza 1166.

forze fisiche nelle varie condotte degli alpestri paesi, sostenute per impulso di cristiana carità, non mai profanata da terreni interessi". Più di tutti sali in prestigio Cristoforo Leonardo (1754 - 1819), ritenuto l'ostetrico più esperto della Valle, che nel 1807 venne annoverato -in rappresentanza del distretto di Breno insieme a soli altri due soggetti, il

medico Flaminio Griffi (Breno 1764 - 1818) ⁴ ed il giurisperito Tomaso Quartari (Breno 1735 - 1807), su segnalazione del vice prefetto Antonio Balduzzi- nel "Repertorio de' letterati, dotti ed artisti più distinti" allora in preparazione per iniziativa della Direzione generale della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia ⁵. Più tardi ebbe modo di dimostrare nuovamente la propria perizia medica durante il ferocissimo morbo peccetichiale scoppiato nel 1817. Numerose furono le parentele intercorse tra gli Agostani ed altre famiglie di tradizione medica tra cui quella con il più illustre clinico valligiano di fine Settecento, il dottor Pietro Antonio Maria Gaioni di Nadro (1746 - 1833), profetico della comunità di Valle -attraverso Erminia Gaioni (1731 - 1800), andata sposa nel 1749 al dottor Giulio Ottavio Agostani. Nel tardo Cinquecento si erano legati ai medici Cosio di Pisogne e con il capontino dottor Marc'Antonio Urtica (v. 1578-92); nei secoli successivi si contano consanguineità con il dottore di Capo di Ponte Carlo Gabrielli (+ 1696), con i medici Ricci e Zitti di Cemmo, con i farmacisti Carlo Griffi di Braone e Sacellini di Esine ⁶. Già a partire dalla prima metà del Seicento diversi Agostani si erano dedicati alla redditizia pratica dell'arte spagirica tenendo aperte succursali a Capo di Ponte, Cedegolo e Mü. Giulio Ottavio (1795 - 1855) reggeva la farmacia ex-Martinelli a Cedegolo; nel 1839 prese in titolarità altra farmacia cedegolese già del collega Gabriele Massari (Pian Camuno 1794 - Cedegolo 1866); Giammaria Gaetano (1771 - 1839) mandava avanti la spezieria in Capo di Ponte.

TRACCIATO RIGUARDANTE
I LEGAMI DI PARENTELA INTERCORSI
TRA I TEMPINI
E LE FAMIGLIE AGOSTANI DI CAPO DI PONTE,
FIORINI DI GIANICO,
PIEVANI, MASSARI E MAGGIONI DI PIANCAMUNO,
BALLARDINI DI BRENO
E MONTINI DI SAREZZO.



Parenti
dei Tempini.

In senso orario:
medico Giuseppe
Alessandro Massari
(1829-1895)

medico Gabriele
Cristino Massari
(1871-1932)

medico Carlo
Maggioni
(1845 c.-1913)

farmacista Carlo
Giuseppe Fiorini
(1832-1902)



4



1



3



2

Don Ottavio Tempini



A sinistra:
Farmacista Giambattista
Tempini
(1842-1910)

A destra:
il medesimo
fra due colleghi
universitari

Gli Agostani ebbero rapporti con altri speciali capontini, quali i Lascioli che avevano un laboratorio anche a Tirano, e Giovan Giacomo Donzelli (1568 - 1637) che il 21 novembre 1608 fece un testamento lungo un braccio, costellato di lasciti benefici, tra cui una sostanziosa somma alla "Madonna di Loreto da essere spesa in tante medaglie benedette per i pellegrini"⁷; tutta la sua sostanza avrebbe dovuto essere destinata a finanziare la costruzione o di un convento di monache mendicanti (a cui legava pure i mobili appartenenti alla spezieria in caso le stesse avessero voluto mandare avanti l'arte), oppure di un insediamento di frati zoccolanti, o ancora di un grande ospedale per accogliere poveri e derelitti. Come è noto, la spunteranno i francescani riformati che, a un tiro di schioppo da qui, fecero sorgere il convento di Santa Dorotea.

Gli Agostani si estinsero il 27 settembre 1927 con la morte di Lavinia (n. 1852) che, unitamente alle sorelle Maddalena (1838 - 1914) e Bernardina (1845 - 1920), aveva disposto un pingue lascito utilizzando il quale, nell'autunno del 1922, per fattivo interessamento soprattutto del parroco don Giambattista Gelmini (Ceto 1851 - Capo di Ponte 1938), intimo di casa Tempini, era entrato in attività l'"Istituto Agostani", sotto la responsabilità dell'insigne poliglotta don Antonio Cauzi (Rino di Sonico 1876 - Brescia 1939), con il compito di "preparare, con un'istruzione complementare, alla prima e seconda ginnasiale e prima tecnica e di procurare una buona educazione ed istruzione a tutti quei

⁷ Archivio di Stato di Brescia, *Notarie*, Brescia, notato Vincenzo Piazza, filza 3718.

In alto:

Farmacista
Egidio Tempini
(1876-1928)

In basso:

Corpo musicale di Capo di
Ponte diretto dal farmacista
Egidio Tempini.
qui, al centro, in abiti civili



⁸ La tradizione scolastica locale vantava antiche radici: nel Settecento funzionava l'Accademia Fontana, frequentata dai ragazzi più capaci del luogo e del circondario. Un cospicuo lascito a favore dell'istruzione elementare maschile ("ai giovini di Capo di Ponte che non eccedano l'età di anni 17 e che la loro famiglia non possieda di più di una medaglia di estimo reale, che da un maestro gli venga fatta scuola per imparar a leggere e scrivere e far conti ogni anno dai primi di novembre sin alla fine di luglio") venne operato dal capontino don Giovan Domenico Calutetti (1717 - 1788), parroco di Cedegolo e di Pontoglio, mediante testamento rogato dal notaio Agostino Poli di Breno il 18 luglio 1787 (Archivio di Stato di Brescia, *Notarile Breno, filza 882*; Archivio di Stato di Brescia, *Sottoprefettura di Breno, b. 13, Opere pie*). Nel secondo Ottocento la signora Maria Dorothea Salari (Capo di Ponte 1802 - 1880) lasciò la propria sostanza alle Suore Dorothee di Cemmo "perché avessero ad aprir a Capo di Ponte scuola gratuita a vantaggio delle ragazze della parrocchia come di fatto fecero".



⁹ A. BI RLOTTI, *Giacomo e Cristoforo Tempini, le vicende di due concittadini "illustri"*, in "Un po' di Sale - Numero unico di informazione culturale della Biblioteca Civica di Sale Marasino", 1979, p. 2. Cristoforo fu segretario del consiglio provinciale di Brescia. Da ricordare inoltre i notai Giacomo Tempini di Toline (attivo nel periodo 1792 - 1839) e Prospero Tempini di Sale Marasino (segnalato negli anni 1761 - 1774). Un Gerolamo Tempini fu negli anni 1723 - 1752 esattore dei dazi "ducato per carro di fieno e capelli" della provincia di Brescia; nel 1752 era governatore del dazio seta per il bresciano.

¹⁰ Ai Pieveani appartennero i notai Giacomo (+ 1626), Tullio (+ 1648-90), Giacomo (1676 - 1736), Mario (1651 - 1728), Giovan Bettino (1686 - 1737),

giovinetti che non potessero o non volessero più oltre continuare i loro studi" ⁸. Mentre il ceppo originario dei Tempini continuò a risiedere a Sale Marasino (e poi a Brescia) dove svilupperà una florida azienda laniera (che ebbe diverse agenzie in provincia) e si impegnò nel settore creditizio ⁹, il ramo di Capo di Ponte, attraverso gli Agostani prima ed i Fiorini di Gianico poi, agganciò parentela con i Montini di Sarezzo, la famiglia di Paolo VI, che per ben tre volte, tra Sette ed Ottocento, strinse legami matrimoniali con i Pieveani di Pian Camuno ¹⁰ ed i Fiorini, come si evidenzia nel tracciato qui pubblicato ¹¹.

Alla morte dello zio Giammaria Gaetano Agostani, il trentenne Luigi Tempini (Capo di Ponte 17 agosto



In alto, a sinistra:
Dottor Girolamo Tempini
(1847-1924)

A destra:
Bortolo Tempini
(1883-1907)

In basso:
Lucia Maria Donzelli Lanzini
di Darto
(1858-1925),
moglie del dottor
Girolamo Tempini,
con due figli



Tullio (1714 - 1762), Mario (1724 - 1800) che nel 1799 fu commissario di stretto delegato per gli affari di culto, Giovan Bettino (1734 - 1818) e altro Giovan Bettino (1752 - 1829) giudice di pace a Pisogne, nonché l'avvocato e notaio Ottavio Antonio (1784 - 1859). Sacerdoti della famiglia furono: Egidio (+ 1705), dottore in teologia e parroco di Pian Camuno dal 1684 alla morte, Egidio Antonio (1730 - 1815), Egidio (+ Sale Marasino 1824), Giovanni Francesco (1787 c. - Sale Marasino 1836), parroco di Cerveno (1812 - 1814), Malonno (1814 - 1818) e Bagnolo (1818 - 1836), Giuseppe (1710 c. - Lovere 1727), morto clericico, Maffeo (1691 - 1727), Orazio (1621 c. - Nadro 1668), rettore di Nadro, Orazio (1690 - 1770) e Pietro Antonio (1641 c. - Vissonne 1720), cappellano a Vissonne. Da ricordare anche Mario Rustico Bianco (1781 - Sale Marasino 1862), medico condotto a Sale. Nella chiesa di Santa Giulia di Pian Camuno si conserva una secentesca pietra tombale, con lo stemma del casato e la scritta: "SEPULCRUM D. D. HER. Q.M.D. PETRI PLEBANI".

Il tracciato è stato ricavato mediante l'incrocio di dati anagrafici ottenuti analizzando i registri canonici conservati presso gli Archivi Parrocchiali di Pian Camuno, Capo di Ponte, Breno, Nadro, Cedegolo. Utili inoltre si sono rivelati alcuni quaderni contenenti genealogie della famiglia Fiorini di Gianico, compilati da don Santo Delasa (Castelfranco di Rogno 1879 - Gianico 1957) e messi gentilmente a disposizione dal professor Girolamo Fiorini. Sulla parentela Fiorini-Montini si cfr. A. FAPPANI, *Giorgio Montini*, Roma 1974, p. 34-35. Tra i parenti dei Tempini si possono ricordare: Carlo Giuseppe Fiorini di Gianico (1832 - 1902), farmacista a Cedegolo e Tescore; i medici Ferdinando Maggioni di Darto (1889 - 1966) e Camillo Farrisoglio di Biemmo (1868 - 1923), il secondo direttore dell'ospedale degli esposti di Valle Camonica.

DOTT. GEROLAMO TEMPINI
CONFERENZE
D'IGIENE POPOLARE
VOLUME II.
L'IGIENE DEL RESPIRO



BRESCIA
STAB. SYRERO TIPOGRAFICO G. BENS E C.
1880

SUL COLERA
E SUL MODO DI PREVENIRLO
CONFERENZA
D'IGIENE E MEDICINA POPOLARE
DEL DOTT.
GIROLAMO TEMPINI



BRENO
TIPOGRAFIA G. VENTURINI
1884

¹² Di Luigi l'Archivio di Stato di Pavia (nel fondo *Antico Archivio dell'Università di Pavia*) conserva (nella *cart. 754*) l'attestato rilasciato il 10 settembre 1829 dal Decano della Facoltà Medica concernente l'avvenuto conseguimento del titolo accademico necessario per l'esercizio "artem pharmaceuticam", avendo superato l'esame finale l'8 settembre. Nella *cart. 775* vi sono invece: "nota d'iscrizione nella matricola degli studenti" in data 14 novembre 1828 per l'"anno unico di farmacia"; dichiarazione rilasciata il 30 settembre 1828 dal medico della Delegazione Provinciale di Brescia dottor Guglielmo Menis sul compimento del quinquennale tirocinio farmaceutico durante il quale il Tempini "ha dato a conoscere d'aver ben profittato nella pratica di quest'arte e d'aver acquistati i necessari lumi per potere essere ammesso allo studio dell'università"; istanza inoltrata al Decano della Facoltà Medica per essere sottoposto "agli esperimenti chimici per esser in seguito ammesso agli esami rigorosi in farmacia".

¹³ Altro fratello fu Giulio Ottavio, nato il 24 settembre 1807, che entrò nel ginnasio di Lovere l'11 maggio 1822, indirizzato a seguire la carriera ecclesiastica. Tra i compagni di scuola ebbe don Giovanni Ceresetti (Capo di Ponte 1804 - 1878, che "lasciò esempio di animo schietto, di buon cuore, di assiduità alle sacre funzioni e di generosa carità nel colera del 1867 assistendo gli infermi"; don Francesco Massari (Pian Camuno 1808 - Cedegolo 1834); don Giuseppe Bona (Cogno d'Ossimo 1807 - Brescia 1879), amico di Giovanni Bosco ed oratore sacro di valore (*Juventus Gymnasii communis Lueri et moribus et progressu in literis censa exeunte anno scholastico*

1809 - 12 marzo 1889), figlio di Giambattista, subentrò nella titolarità della farmacia funzionante nel centro capontino, inaugurando un'insegna destinata a durare per oltre un secolo. L'"egregio cattolico" Luigi aveva conseguito il diploma universitario il 10 settembre 1829 a Pavia ¹², avviato alla carriera dopo l'imatura morte (per dissenteria) del fratello diciottenne Tomaso (Capo di Ponte 16 giugno 1804 - 19 settembre 1822), "studioso per divenir speciale" ¹³. Il Tempini si interessava -per passatempo- di letteratura come si rileva da una missiva inviata il 17 agosto 1839 a don Pietro Bravo (Leno 1785 - 1842), nipote del celebre don Baldassarre Camillo Zamboni e discreto cultore di storia. Il mittente, ch'era Giovanni Antonio Spadacini (Breno 1767 - 1845), curioso verseggiatore che nel quotidiano esercitava l'umile mestiere di fabbro ferraio, comunicava di aver discusso con "il signor Luigi Tempini" in merito ad una epigrafe composta dal Bravo in "aggiunta al monumento di (Vincenzo) Monti" ¹⁴. Amicissimo del Bravo, che gli dedicò una commossa poesia funebre, fu anche il sacerdote Giovan Francesco Pievani di Pian Camuno, cugino del Tempini, uomo di singolare carità, oratore di talento, morto arciprete di Bagnolo. L'azienda passò poi nelle mani del figlio primogenito di Luigi ¹⁵, Giambattista (Capo di Ponte 24 gennaio 1842 - 18 agosto 1910), diplomato in farmacia a Pavia il 24 luglio 1862. Questi fu sindaco, fabbricere, asses-

UN CASO SINGOLARISSIMO DI GUARIGIONE
DI UNA
CISTE DELL'OVARIO

—
COMUNICAZIONE
DEL MEDICO
GEROLAMO TEMPINI

MILANO
TIPOGRAFIA FRATELLI BIRICHEDI
1885.

SULL'UTILITÀ DEL SALASSO
COME MEZZO ANTIFLOGISTICO
ED ANTIPIRETICO
NELLA CURA DELLA PNEUMONITE CRUPOSA

—
CONSIDERAZIONI
DEL MEDICO
GEROLAMO TEMPINI

MILANO
SFORNAMENTO DEI FRATELLI BIRICHEDI
1876.

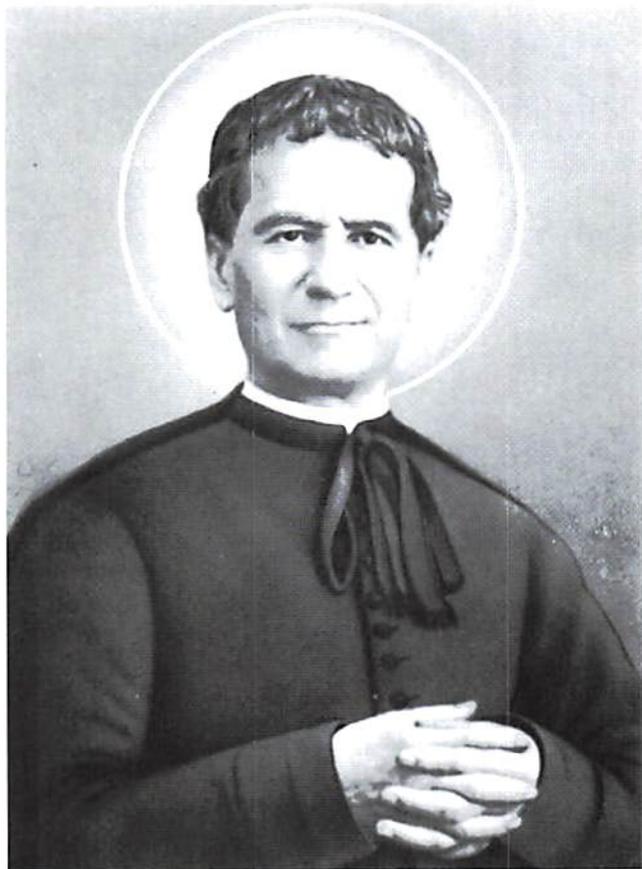
sore e giudice conciliatore a Capo di Ponte. Negli anni novanta del secolo fece parte della redazione del periodico "Il risveglio camuno", propagato sotto il motto "piccola favilla gran fiamma accende", espressione di un agguerrito comitato locale che si batteva per la realizzazione dell'atteso prolungamento ferroviario alla Valle e che, nel generalizzato clima di riscatto di un'intera area, si proponeva di "far valere i conculcati diritti dei poveri camuni fin allora troppo dimenticati". Alla testata, diretta dal consigliere provinciale cavalier Agostino Zeccoli (Capo di Ponte 1840 - 1908, sindaco del paese, morì "repentinamente mentre si trovava a tavola") con l'assistenza del giornalista Vincenzo Giovanetti¹⁶, collaborava anche il noto Arturo Cozzaglio (Tremosine 1862 - 1950) che vi inserì a puntate i propri applauditi *Paesaggi di Valcamonica*. Giambattista fu consigliere della Società Operaia Cattolica di Mutuo Soccorso di Valle Camonica, posta sotto la speciale protezione di San Giuseppe e presieduta da Felice Bontempi (Corna di Darfo 1829 - 1899). Fu tra gli animatori della Società Anonima Mutua Serica di Valle Camonica costituita il 13 Luglio 1875 con rogito del notaio Nicola Romelli (Breno 1838-1896) allo "scopo di erigere ed esercitare una filanda a vapore in Breno", di cui fu presidente l'avvocato Antonio Taglierini (Breno 1813-1891). Aveva sposato Erminia (1853 - 31 maggio 1887) dei Fiorini di Gianico, famiglia caratte-

MDCCLXXXIV. Bergamo, Mazzoleni, 1824). Il 16 giugno 1832 il Tempini ricevette il sacramento dell'ordine (Archivio Vescovile di Brescia, *Ordinazioni sacerdotali*). "Di condotta savia", per alcuni anni esercitò il ministero in patria vivendo "coi proventi di sua casa" (Archivio Vescovile di Brescia, *Visita Pastorale Ferrari, 1837; Stato personale del clero secolare della vicaria di Cemmo per l'anno 1843*). Sacerdote confessore e predicatore a Paderno, in quella parrocchia "passò a altra vita a cagione d'apoplezia" il 4 febbraio 1865; il 21 febbraio gli vennero fatte le esequie anche a Capo di Ponte (Archivio Parrocchiale di Capo di Ponte, *Defunti 1785 - 1866*; F. MURACHELLI, *Cemmo. Storia di una pieve camuna. Storia di Capo di Ponte e Pescarzo*, Gianico 1993, p. 337).

¹⁴ La lettera, priva di destinatario (individuabile nel Bravo), si conserva presso la Biblioteca Queriniana di Brescia, ms. E.V.8-1. Il Bravo scrisse *Delle storie bresciane* (Brescia 1839-43), in cinque volumi.

¹⁵ Figlie del farmacista Luigi e di Lucia Fiorini (+ 1850, di tisi polmonare) furono Marina (1843 - 1875, "assalita da repentino male, di vita angelica, rare doti") e Maria (1845 - Bienna 1876, "fra il compianto dei biennesi e della sua patria").

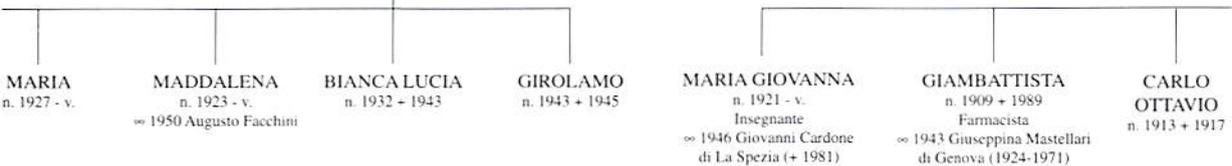
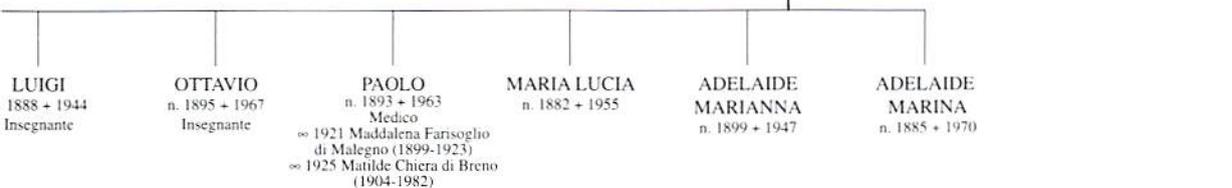
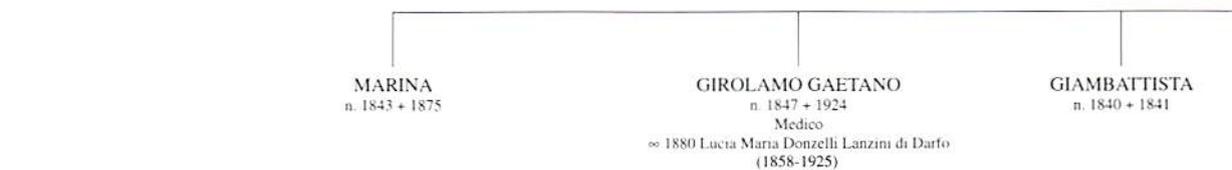
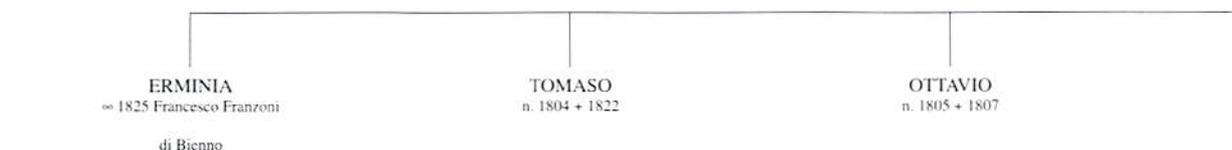
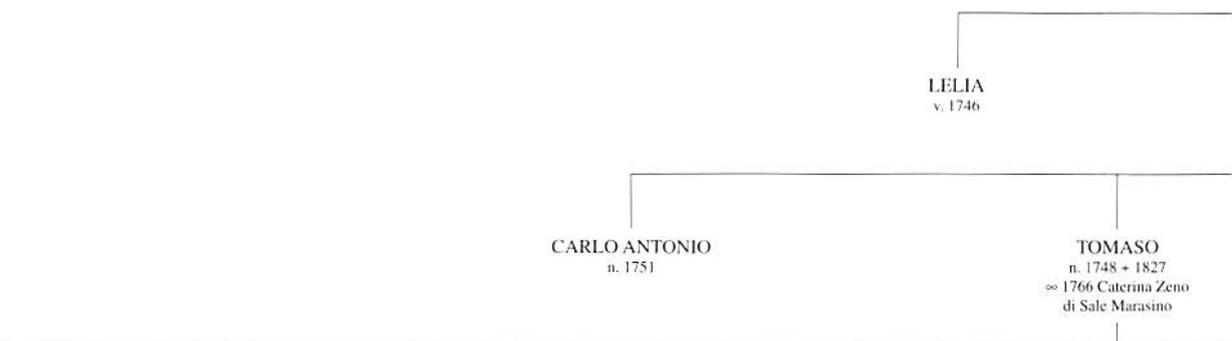
¹⁶ Padrino di battesimo del Giovanetti, discendente da un Giovanni (Trento 1780 c. - Capo di Ponte 1854), fu il dottor Girolamo Gaetano Tempini.

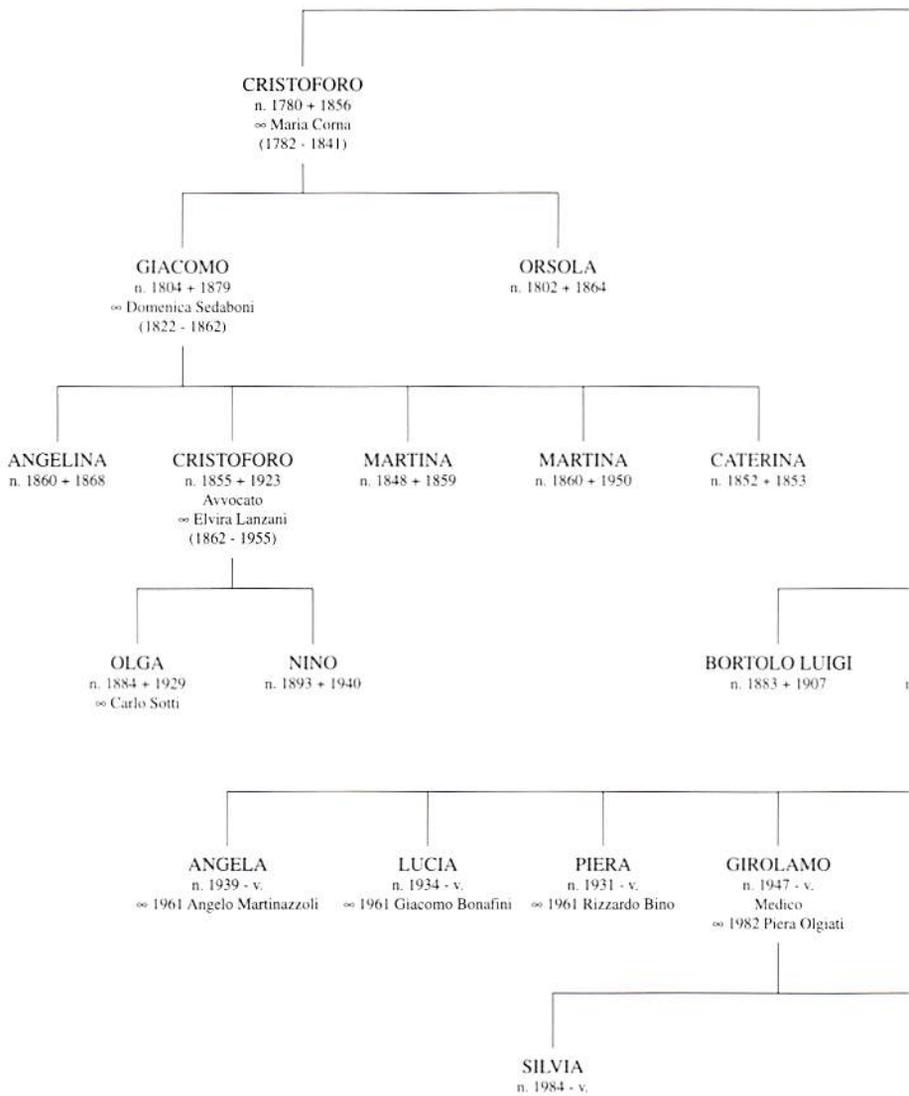


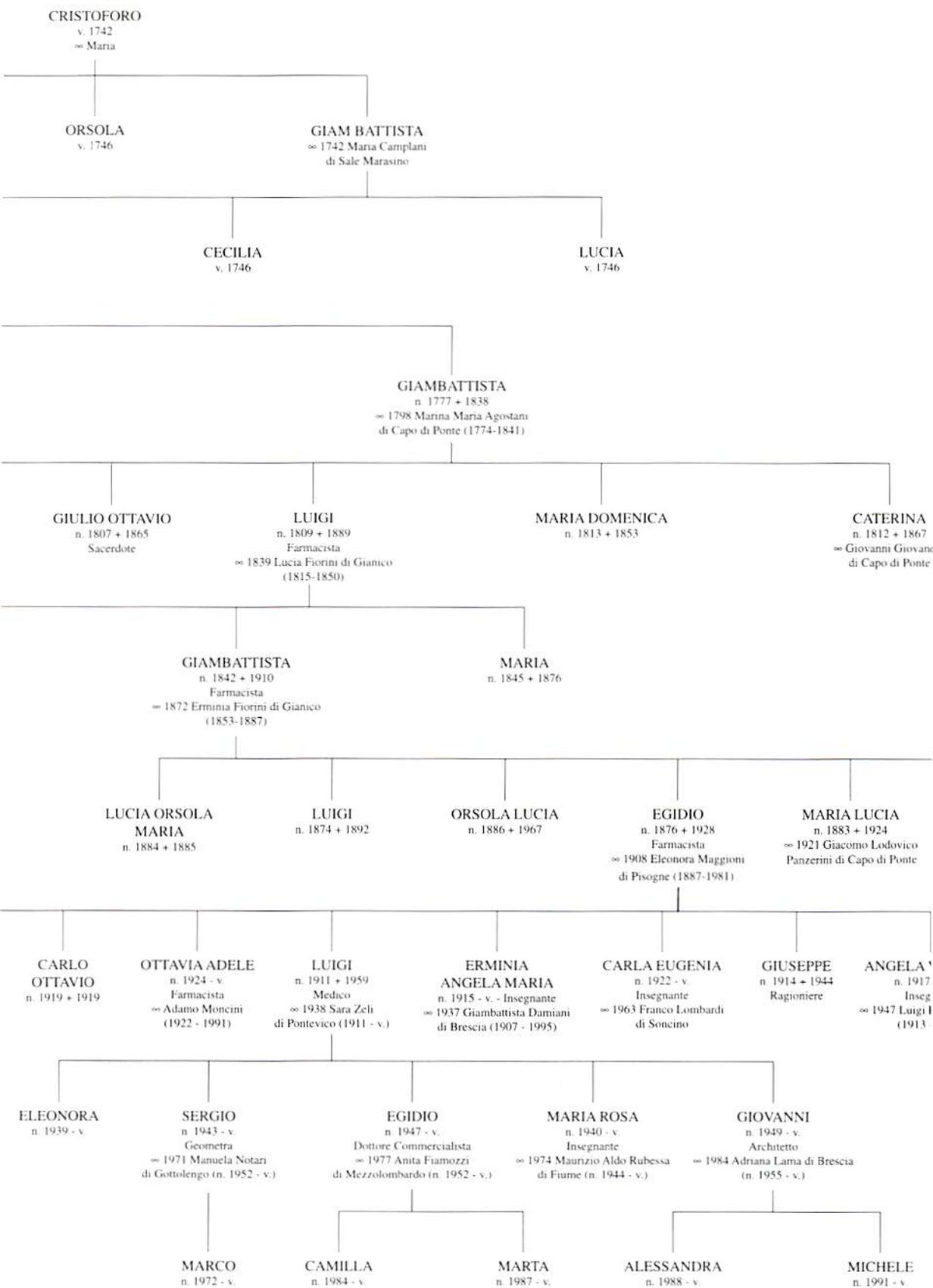
A fianco:
San Giovanni Bosco
(1815-1888)

Sotto:
Ritratto e autografo
del premio Nobel
Camillo Golgi

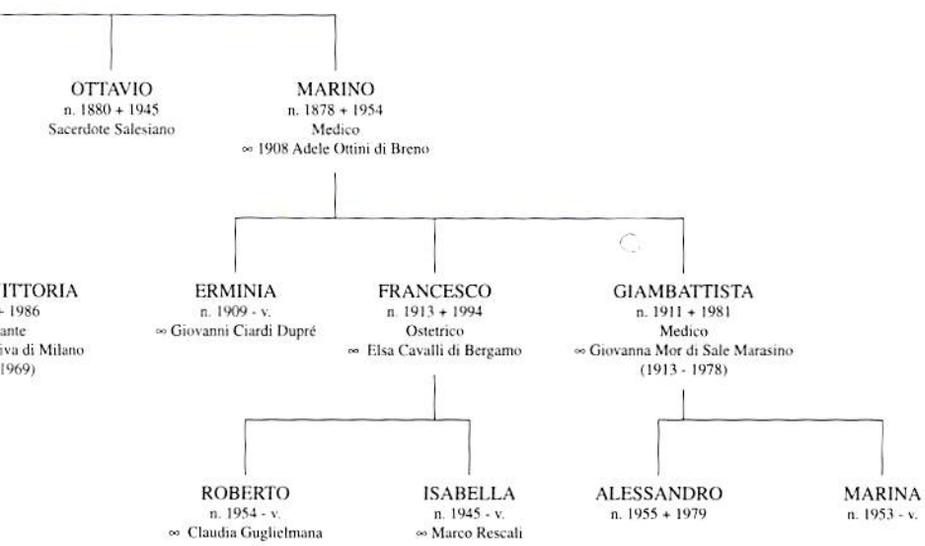








ti



ITTORIA
- 1986
ante
iva di Milano
(1969)

L'ACQUA MINERALE ED IL CLIMA
DI
SALICE DI PRESTINE

CENNI

DEL DOCTOR

GEROLAMO TEMPINI



MILANO

E RECHIEDEI E C. - EDITORI

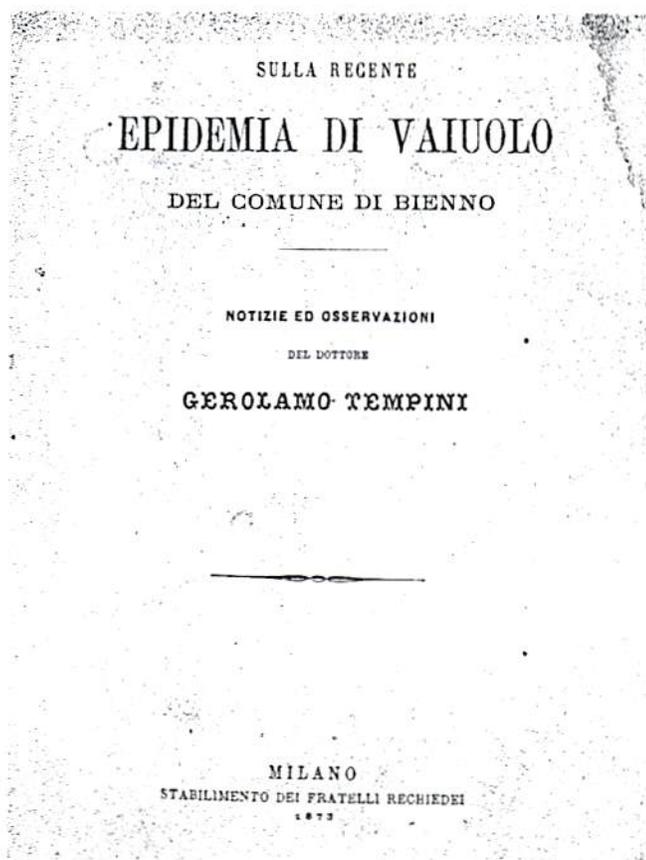
SUCCESSORI AI FRATELLI RECHIEDEI

1892

¹⁷ Ad accudire gli orfani si dedicò la signorina Nina Murachelli di Cemmo, governante in casa Tempini.

¹⁸ *Albo dell'Ordine dei farmacisti della Provincia di Brescia - Anno 1912*. Brescia 1912.

rizzata dalla presenza di professionisti, sacerdoti e francescani, distintisi per sapere e santità di vita, tra cui Egidio (1825 - 1897) e Girolamo (1856 - 1931), personalità molto attive nell'organizzare il movimento cattolico indigeno dal punto di vista sociale e politico. Erminia fu presidentessa della Pia Unione delle Madri della Parrocchia; morirà a soli 33 anni lasciando il marito con sei figli in tenera età ¹⁷; don Ottavio, Egidio, Marino, Orsola Lucia (1886 - 1967), Maria Lucia (1883 - Brescia 1924), andata sposa a Giacomo Lodovico Panzerini (1881 - 1957), e Luigino (19 giugno 1874 - 5 maggio 1892), quest'ultimo morto diciottenne dopo aver trascorso gran parte della breve esistenza "fra le strette di una irrimediabile artrite". La farmacia entrò successivamente in titolarità di Egidio (Capo di



Ponte 16 febbraio 1876 - 16 febbraio 1928), diplomato a Padova il 19 luglio 1897. Autorevole componente del consiglio dell'ordine bresciano dei farmacisti ¹⁸, egli fu, prima dell'avvento del fascismo, consigliere provinciale, eletto nelle fila del partito popolare. Ricoprì gli incarichi di membro dell'amministrazione civica e dell'asilo, di giudice conciliatore e di fabbricere per più di tre lustri; diresse inoltre il locale corpo musicale ¹⁹. Aveva sposato Eleonora Maggioni (Pisogne 1887 - Capo di Ponte 1981), figlia del dottor Carlo (Pian Camuno 1845 c. - Darfo 1913).

Luminosa figura della medicina camuna di fine Ottocento fu il cavalier Girolamo Gaetano Tempini (Capo di Ponte 16 giugno 1847 - Bienno 1 giugno 1924), laureato in medicina e chirurgia presso l'università di Pa-

¹⁹ Ha anche composto (nel febbraio 1916) il valzer *Terre irredente*.

A sinistra:

Dottor Paolo Tempini
(1893-1963)

A destra:

Ragioniere
Giuseppe Tempini
(1914-1944)



²⁰ Annotazione sul superamento del corso di studi sta in Archivio di Stato di Pavia, *Antico Archivio dell'Università di Pavia, Reg. 614, Catalogo degli esami generali o di laurea medico - chirurgica, anno scolastico 1871*. L'originale della tesi si ha in Archivio Tempini di Sellero.

²¹ Carte inerenti il servizio nella condotta consortile (deliberazioni, capitoli d'incarico, corrispondenza, la lettera di dimissioni) sono conservate presso l'Archivio Comunale di Bienno, *Sanità*.

²² *Notizie degli scrittori di Valcamonica e delle loro opere*, scritto conservato presso l'Archivio Provinciale dei Frati Minori di Milano, *Carte Mutinelli*.

²³ C. MUTINELLI, *Saggio di prose ed iscrizioni*, Brescia 1884, p. 200.

via il 25 luglio 1871 con la tesi *Sul Salasso*²⁰. Già collaboratore dell'istologo e patologo di fama internazionale Camillo Golgi (Corteno 1843 - Pavia 1926), ebbe la titolarità della condotta Bienno - Prestine per cinquant'anni, dal 1872 al 1921²¹. Membro effettivo della Reale Società Italiana d'Igiene di Milano (dal 1885) e dell'Accademia medico-filosofica San Tommaso D'Aquino di Roma (dal 1881), il 6 marzo 1887 venne nominato socio dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti di Brescia, disimpegnando in questa veste pure la mansione di commissario per l'aggiudicazione dei premi al merito filantropico. Fu anche consigliere della Federazione delle Società Operaie cattoliche valligiane che incise profondamente sul versante dell'organizzazione della solidarietà.

Un suo contemporaneo, il frate minore Costantino Mutinelli (Sonico 1825 - Brescia 1890) in uno scritto ancora inedito²², lo descrisse quale "esimio dottore (che) esercita l'arte salutare da molti anni, e attende con grande amore allo studio della scienza, congiungendo i laudevole costumi a la pratica schietta e costante della religione", essendo uomo di fede viva sostanziata di opere. L'entusiasta francescano nel 1874 gli dedicò anche un'epigrafe latina, poi inserita in un saggio di prose ed iscrizioni²³. Girolamo si mise in luce nell'ambito del movimento cattolico, sin da giovane come dimostra l'inclusione del suo nome, accanto a



A sinistra:
Dottor Marino Tempini
(1878-1954)

A destra:
Dottor Marino al fronte
(1916)

quelli dell'avvocato venerabile Giuseppe Tovini (Civitate 1841 - Brescia 1897) e del medico Giuseppe Alessandro Massari (Pian Camuno 1829 - 1895), tra i proposti a membri del congresso generale dell'Azione Cattolica del 1874²⁴. Nel 1890 venne eletto consigliere provinciale, ma dovette rinunciare essendo stato dichiarato, dopo varie schermaglie giuridiche, ineleggibile per incompatibilità derivante dalle funzioni di medico condotto. In occasione delle sue "faustissime" nozze, nel 1880, con la signora Lucia Maria Donzelli Lanzini (Darfo 1858 - Bienna 1925) i fratelli Tovini gli dedicarono - "in segno d'esultanza" - il gioioso sonetto *Quell'armonia che svela* (per i tipi Cattaneo di Bergamo)²⁵, mentre la canzone *Eccoti, amico, la desiata aurora* (stampata dalla tipografia Venturini di Breno) gli offrirono i colleghi Giuseppe Alessandro Massari²⁶ e Giacomo Rizzi di Precasaglio, quest'ultimo (condotto a Cedegolo) intrinseco del valoroso apostolo dell'istruzione giovanile cattolica Girolamo Lorenzi (Malegno 1847 - 1898), fondatore de "La voce dei giovani", tramutata poi ne "Il giovane cattolico". In campo pubblicitario il dottor Tempini mandò alle stampe diversi contributi.

Nel 1872 inserì nella "Gazzetta medica italiana-Lombardia" il suo primo intervento intitolato *Del valore terapeutico del salasso* (che incontrò vivo gradimento nel mondo scientifico); ancora nel 1872 fece conosce-

²⁴ G. L. MASETTI ZANNINI, *Documenti relativi a Giuseppe Tovini nell'archivio storico dell'Azione Cattolica*, in *Giuseppe Tovini nel suo tempo*. Brescia 1978, p. 192.

²⁵ Il sonetto si trova presso l'Archivio Massari di Cedegolo.

²⁶ Sui Massari, cfr.: O. FRANZONI, *La famiglia Massari di Cedegolo*. Breno 1991.

A sinistra:

Dottor Ferdinando Maggioni
di Darfo
(1889-1966)

A destra:

Dottor Luigi Tempini
(1911-1959)



re, in Milano per i caratteri dello stabilimento dei fratelli Rechiedei, una relazione (datata 28 maggio 1872 e tolta dalla "Gazzetta medica italiana-Lombardia") su *Un caso sporadico e fulminante di meningite cerebro-spinale*. Eresse barriere e studiò con rigore la rabbiosa epidemia di vaiolo che, scatenatasi a Bienna nell'estate 1873, durò fino al termine dell'inverno, colpendo quattrocento persone, un quinto degli abitanti: fu merito principalmente suo se la mortalità alla fine si ridusse drasticamente a diciassette unità.

Dalla diuturna applicazione ricavò un dotto articolo - quasi un trattato - apparso sulla "Gazzetta medica italiana-Lombardia" con il titolo *Sulla recente epidemia di vaiuolo del comune di Bienna. Notizie ed osservazioni*, nel quale dimostra la conoscenza di una solida bibliografia, governa un'ampia casistica, mette in rilievo gli aspetti ambientali in grado di influire negativamente sull'organismo, tra cui la scarsa potabilità dell'acqua, riprendendo - forse senza conoscerne la dissertazione *La medicina della Valle Camonica posta in luce*, ch'era ed è ancora inedita - quanto in proposito aveva scritto un secolo prima (nel 1777) un conterraneo, il protomedico di Valle Giambattista Morandini (Bienna 1698 - 1777). Tra le righe dell'opuscolo si avverte non l'aulico distacco dello scienziato, ma l'intima partecipazione dell'uomo che dall'osservazione e dallo sperimentare trae le cognizioni per distruggere

Estato della Rivista IL LAVORO - N. 89 - 1912 - Anno V.

Dot. MARINO TEMPINI

Medico ordinario di Base
Assistente ospedaliero della Clinica

SOPRA UN CASO INTERESSANTE

EDEMA TRAUMATICO DELL'ARTO INFERIORE



MILANO
Tip. FRANCESCO PINATI
1912

GIORNALE ITALIANO DELLA TUBERCOLOSI

ORGANO DELLE ASSOCIAZIONI LIGURE, LOMBARDA, PIEMONTESE,
TIRANTINA, E VENETA PER LA LOTTA CONTRO LA TUBERCOLOSI

Di L. TEMPINI - Di E. BRAJ

Contributo allo studio degli incidenti neurotossici
da streptomicina ad esito letale



ESTRATTO DAL
GIORNALE ITALIANO DELLA TUBERCOLOSI - VOL. V - N. 3

Direzione, Redazione ed Amministrazione
Via Leopardi, 18 - MILANO - Telefono 100085

GIORNALE ITALIANO DELLA TUBERCOLOSI

ORGANO DELLE ASSOCIAZIONI LIGURE, LOMBARDA, PIEMONTESE,
TIRANTINA, E VENETA PER LA LOTTA CONTRO LA TUBERCOLOSI

Glicosuria ed iperglicemia da acido paraminosalicilico
(contributo clinico)

Comitato Promotore: Associazione di Base - Direttore: Di E. L'UOMO

Di L. TEMPINI
Direttore di Istituto (Dottoranda)



ESTRATTO DAL
GIORNALE ITALIANO DELLA TUBERCOLOSI - VOL. V - N. 3

Direzione, Redazione ed Amministrazione
Via Leopardi, 18 - MILANO - Telefono 800086

Dr. M. TEMPINI

Manualeffo popolare di igiene infantile

AD USO
DELLE MADRI

*L'infanzia, aurora della vita,
sia come quella del giorno,
rosea e serena!*

(L'Autore)

BRENO
TIPOGRAFIA CAMUNA
1911

il male. Nel 1874 ritornò agli amati studi sul salasso pubblicando corpose considerazioni *Sull'utilità del salasso come mezzo antiflogistico ed antipiretico nella cura della pneumonite cruposa* ("Gazzetta medica italiana-Lombardia"), chiarendo di aver "interrogato nella storia della medicina quella parte che riguardava la pratica tanto acclamata e tanto combattuta del salasso specialmente in quegli uomini che non si lasciavano trascinare dai sistemi, ma a cui serviva d'indirizzo l'esperienza al letto dell'infermo", senza fanatismi o tentennamenti. Più che la smania di sostenere ad ogni costo le dottrine del giorno gli stava a cuore il compito d'essere medico saggio e coscienzioso. Prima a puntate sul "Cittadino di Brescia" e poi raccolte negli anni 1879-80 in due ponderosi volumi (usciti a Brescia dallo stabilimento tipografico Bersi), redasse una corposa serie di *Conferenze d'igiene popolare* divise in *Igiene della digestione* e *Igiene del respiro*. Vergate per colmare un ritardo sociale, sfoggiano un imponente graticcio di consigli pratici.

Il 13 giugno 1880 lesse ai soci dell'Ateneo il discorso *Della ginnastica del respiro*, tenuto per incitamento dell'insigne igienista e studioso della pellagra dottor Ludovico Ballardini (Breno 1796 - Brescia 1891) e pubblicato lo stesso anno in Milano (nella "Gazzetta medica italiana-Lombardia") con una delicata dedica alla moglie, "dolcissima e feconda ispiratrice"²⁷. Nella disquisizione si sofferma ad analizzare i frutti della ginnastica da camera e sportiva, derivanti soprattutto dalla pratica di scherma, passeggio a piedi, a cavallo o in velocipede, pattinaggio, nuoto, gioco del pallone e della palla, contro le insidie della vita sedentaria che già allora preoccupavano gli igienisti più attenti. Nel 1884 fu la volta della breve istruzione *Sul colera e sul modo di prevenirlo. Conferenza d'igiene e medicina popolare*, fatta stampare (alla tipografia Venturini di Breno) e distribuire gratuitamente alle famiglie grazie al sostegno economico del municipio di Bienno (e diffusa nei comuni limitrofi), mentre al febbraio 1885 risale la comunicazione *Un caso singolarissimo di guarigione di una ciste dell'ovario* (apparsa sempre nella "Gazzetta medica italiana-Lombardia"). In alcuni opuscoli si interessò, anche con fini promozionali che aprirono la possibilità di qualche discreta stagione, della polla di acqua minerale salino-alkalina (ricca di

²⁷ Venne pubblicato anche nei "Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1880", p. 188-196; l'originale si conserva presso l'Archivio dell'Ateneo.

carbonati di soda e di calce, e di solfati di soda, magnesio e calce) esistente in località Salice di Prestine, usata sin dall'antichità a scopo sanitario e come aperitiva, che si fregiava di un positivo referto d'analisi rilasciato dal padre, il chimico farmacista Luigi, che ne vantava l'azione coadiuvante nella cura delle malattie del sistema digerente ²⁸.

Come egli stesso annota, nella lunga attività ebbe sempre presente i compiti che nel fronteggiare le infermità il sanitario deve prefiggersi: "conoscere la malattia e condurla a guarigione: quando entrambi li raggiunge, l'arte salutare, che allora è veramente tale, al medico riesce la più invidiabile professione; ma guai, se falliscono entrambi; allora la medicina è l'arte dei disinganni e dei rimorsi; per lo meno il primo intento (esatta diagnosi) deve il medico sforzarsi di sempre conseguire; il secondo invece (guarigione) ci può sfuggire, ma senza colpa, di mano; e in questi casi fatali, a cui dobbiamo rassegnarci, il medico può trovare ancora delle nobili soddisfazioni, precipua tra le quali è che la tavola anatomica gli sveli, che il primo scopo fu, benchè difficile, raggiunto, e che il secondo non lo fu, perchè non era possibile" ²⁹. Figlio di Girolamo fu il cavalier dottor Paolo (Bienna 29 marzo 1893 - Breno 30 agosto 1963) che, dopo gli studi liceali a Bergamo, si laureò in medicina presso il regio ateneo di Pavia nel luglio 1919 discutendo la tesi *Diagnosi differenziale dell'ascenso polmonare* ³⁰.

Durante la grande guerra fu dapprima sergente di sanità, poi tenente medico. Resse la condotta di Breno, distinguendosi "per la capacità, la cultura specifica, l'appassionata dedizione agli ammalati, la vita professionale concepita come una missione benefica". Membro del consiglio di amministrazione della Pia Fondazione di Valle Camonica, è autore di un lavoro scientifico sulle alterazioni polmonari riscontrate negli operai addetti alle fucine biennesi ³¹.

Fratello del salesiano don Ottavio fu Marino Ottavio (Capo di Ponte 4 gennaio 1878 - Milano 15 ottobre 1954). Compiuti nel 1896 gli studi liceali al Sarpi di Bergamo, si laureò in medicina e chirurgia presso l'università di Pavia in data 3 luglio 1902 con una tesi sui *Tumori spinali extramidollari* ³². Fu appassionato e prezioso consulente del settimanale d'ispirazione cattolica "La Valcamonica", nonché componente del co-

²⁸ *L'acqua minerale ed il clima di Salice di Prestine*. Cenni. Milano, Rechiedei, 1892 (già in *Gazzetta Medica Lombarda*, 1892; ristampa nel 1901 presso la tipografia Venturini di Breno); *Salice di Prestine in Valcamonica*, in "Illustrazione bresciana", X (1911), n° 189, p. 1-3.

²⁹ Un necrologio del dottor Girolamo, con nota bibliografica si legge nei "Commentari dell'Ateneo di scienze, lettere e arti in Brescia per l'anno 1924", p. 256-260, a firma del segretario Fabio Glisenti (1852 - 1925); altro necrologio apparve il 7 giugno 1924 su "La Valcamonica". Breve profilo in A. MORANDINI, *Bienna nella storia e nell'arte*. Breno 1972, p. 195. Nel 1895 Girolamo fu presidente della Commissione esaminatrice agli esami finali della scuola elementare di Bienna (Archivio Comunale di Bienna, *Istruzione*).

³⁰ Con il corollario di tre tesine: *Quando l'endocardite si trovi nel periodo dell'organizzazione del trombo e il processo acuto sia completamente cessato è difficile differenziarla dalla semplice trombosi del cuore; La reazione del Wassermann presenta una grande utilità pratica, fornendo preziose indicazioni per l'indirizzo terapeutico da seguirsi caso per caso; Le tachicardie e le bradicardie di origine sinusale hanno caratteristiche tali da permettere una facile diagnosi in confronto di tutte le altre forme di aritmie* (Archivio Tempini di Selloero).

³¹ Su di lui, autore dell'articolo *Risveglio artistico in Valle* inserito nel numero del 22 novembre 1913 de "La Valcamonica", cfr.: Archivio Comunale di Breno, *Notizie su Breno da inserirsi nella guida di Brescia e provincia Apollonio 1929-30*; A. MORANDINI, *Bienna nella storia e nell'arte*. Breno 1972, p. 196. In seconde nozze sposò Matilde Chiera di Breno che tra i propri ascendenti vantava i medici brenesi Giovan Battista (1767 - 1847) e Agostino Alberzoni (1815 - 1884).

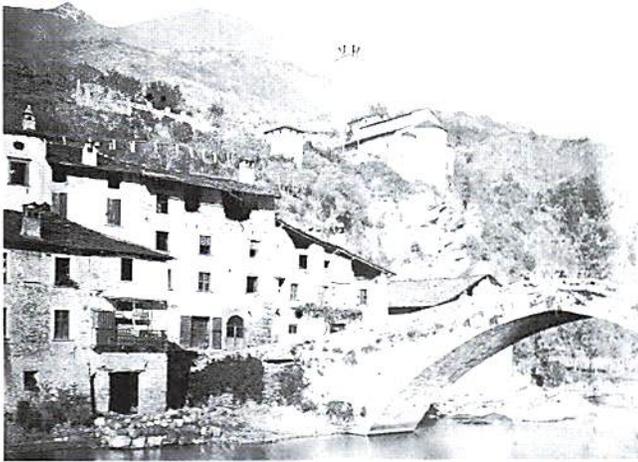
³² Il fascicolo personale si trova presso l'Archivio dell'università di Pavia. Oltre alla dissertazione di laurea presentò due tesi orali aventi per oggetto: *I peggiori metodi di riscaldamento sono quelli che permettono facilmente la produzione ed il versamento dell'ossido di carbonio nell'ambiente; Il vomito incoercibile delle gravide sarebbe dovuto a fatti di intossicazione*.

A sinistra:
Professor Ottavio Tempini
(1895-1967)

A destra:
Professor Luigi Tempini
(1888-1944)



mitato direttivo della "Pro Valle Camonica". Assistente corrispondente della clinica delle malattie professionali di Milano, scrisse un saggio intitolato *La difesa contro il colera* (1911) ed un paio di articoli per "Il Lavoro. Rivista di fisiologia, clinica, igiene ed assistenza sociale del lavoro" (edita a Milano presso la tipografia Fossati), sulla *Miosite sierosa del tricipite surale della gamba sinistra nei badilanti e sterratori* (1911) e *Sopra un caso interessante di edema traumatico dell'arto inferiore* (1912). Condusse osservazioni sulla precaria salute delle filatrici -"giovanette dai 12 ai 20 anni"- del cotonificio Turati di Cogno, "spesso costrette ad astenersi dal lavoro perchè, dovendo stare tutto il giorno (per circa dieci ore) in piedi e ferme davanti alla macchina, presentano edemi malleolari e dolori alle gambe". Il dottor Marino è noto per aver redatto il fortunato *Manualetto popolare di igiene infantile ad uso delle madri*, pubblicato in più tornate dalle colonne de "La Valcamonica" e poi riunificato in un volumetto edito dalla Tipografia Camuna nel 1911 (e ristampato l'anno seguente), un "libricino -a suo dire- modesto e senza pretese", diffondendo il quale sperava di "dissipare i tanti errori e pregiudizi che dominavano fra il popolo, causa principale della grande mortalità dei bambini". Una inveterata pratica in particolare lo disturbava: l'abuso delle fasciature che stringevano l'infante come un "prigioniero", nell'inesatta convinzione che le stesse fossero assolutamente "necessarie per impedire che



Veduta di Capo di Ponte
(fine Ottocento)

il corpo prendesse cattive forme e che le gambe e le braccia si stortassero". Altra questione affrontata, quella del latte ch'egli invitava a dare materno, senza cedere -quando possibile- alla moda di ricorrere ad integrazioni e pappine. La nostra società dell'usa e getta e della fretta schizofrenica lentamente sta recuperando anche questo che si sostanzia come valore non solo di natura materiale. Nel trattato analizzava con metodica scrupolosità l'alimentazione, i vestiti, la culla, la pulizia, l'ambiente circostante, le prime fasi dello sviluppo, le principali malattie infantili e quelle infettive. Durante la prima guerra mondiale si distinse per la capacità professionale e la presenza di spirito dimostrate allorchè l'ospedale da campo che dirigeva, sull'altipiano di Asiago, venne sepolto da un'enorme valanga: riuscì -applicando il procedimento di elettrolisi- a produrre sufficiente ossigeno per poter consentire la respirazione ai feriti, in attesa dell'arrivo dei soccorsi. Clinico diagnostico assai quotato, fu a lungo medico condotto a Esine. Trasferitosi a Milano, esercitò la professione privata dopo una breve parentesi di libera docenza universitaria in patologia medica che aveva accettato in seguito all'invito del professor Devoto, suo antico insegnante. Durante la guerra tornò a Esine. Animato da autentica fede cristiana, gentiluomo di stampo antico, pensatore equilibrato e profondo, ha lasciato una traccia indelebile in quanti lo conobbero. Negli anni giovanili coltivò la poesia. Ne sono prova l'inedita

¹¹ Biblioteca Queriniiana di Brescia, *Sma*.

canzone *Ruit hora!* (che attacca con *Ecco rimbomba per la cerulea spiaggia sebina*) ultimata il 20 aprile 1905, dedicata al tempo che scorre lievemente tra gli stupendi paesaggi valligiani³³; l'ode *La Valle, assieme a l'itale contrade* scritta nel 1906 per celebrare il 40° anniversario della sfortunata battaglia risorgimentale di Vezza, inclusa in una raccolta³⁴ curata insieme a Fortunato Rizzi, all'ispettore scolastico Cesare Richard ed a Bonifacio Favallini (Ponte di Legno 1852 - Edolo 1921); il sonetto *Come in un'alba fresca e rugiadosa* composto nel 1908 in occasione delle nozze del fratello Egidio (stampato dalla tipografia Camuna)³⁵; la recensione *Il bel libro di un camuno pel centenario manzoniano* firmata per l'"Illustrazione Camuna" al volume *Sentir messa. Libro delle lingue d'Italia contemporaneo dei Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni³⁶, pubblicato per la prima volta a cura del camuno Domenico Bulferetti (Brescia 1884 - Varese 1969), allievo del Pascoli. Aveva sposato nel 1908 la breneuse Adele Ottini³⁷, figlia del dottor Francesco Giuseppe (Breno 1856 - 1922) e nipote del famoso botanico prussiano Ottone Penzig (Samitz 1856 - Genova 1929), cattedratico a Genova³⁸, spesso a caccia di rarità floristiche in una Valle Camonica tardo ottocentesca che si sorprende in ambizioso cammino mitteleuropeo³⁹. Ancora in campo medico merita di essere menzionato il dottor Luigi (Capo di Ponte 24 settembre 1911 - Brescia 25 aprile 1959), figlio del farmacista Egidio⁴⁰. Laureatosi a pieni voti presso l'università di Pavia nell'anno accademico 1934-1935 e conseguita a Genova l'abilitazione all'esercizio della professione, si specializzò in malattie del tubo digerente, sangue e ricambio nel 1937 (a Pavia) ed in patologia del sistema respiratorio l'anno seguente (a Padova). Direttore delle sezioni dispensariali di Manerbio-Ghedi e Lonato, passò nel 1939 medico direttore di sezione dispensariale presso il Consorzio antitubercolare di Brescia. L'anno dopo assunse la direzione delle sezioni dispensariali di Darfo - Edolo e Chiari, nonchè l'incarico di medico direttore del reparto sanatoriale dell'ospedale civile di Darfo, esplicando un'opera "particolarmente meritevole di lode durante l'ultimo anno di guerra e nel periodo post-bellico, in cui si era fatta più acuta la necessità del ricovero e dell'assistenza dei tubercolosi reduci dalla guerra e dai campi di prigionia".

³⁴ *Veza d'Oglio. Valle Camonica. 1866 - 1906. Nel XI. anniversario della battaglia*. Edolo, F. Vaglio, 1906, p. VII-VIII.

³⁵ Per le nozze tra Egidio Tempini ed Eleonora Maggioni (Darfo, 27 agosto 1908) composero sonetti anche Fortunato Rizzi (*L'Oglio scorrea tra il verde delle rive*) e il medico Gabriele Cristiano Massari (Cedegolo 1871 - 1932): *Il sacro nodo cui s'intreccia amore* (Archivio Massari di Cedegolo).

³⁶ "Illustrazione Camuna", XXI (1924), n° 3, p. 4-6.

³⁷ Nell'"Illustrazione Camuna e Sebina", XXXV (1938), n° 6, p. 6-7, vi è un articolo intitolato "*Mezâr*" di Breno. *La piccola terra nativa di Padre Gregorio Moscardi*, a firma della Ottini, scritto in occasione del 50° di messa del cappuccino breneuse.

³⁸ Il Penzig aveva sposato Laura Lucia Elisabetta Ottini (Breno 1858 - 1901), sorella del dottor Francesco Giuseppe. A fine Ottocento un altro autorevole professore di lingua tedesca (di stratigrafia e paleontologia, all'università di Heidelberg, poi di geologia ad Ankara) si accasava in Valle Camonica, l'ebraico Wilhelm Hermann Salomon (Berlino 1868-Ankara 1941) che nel 1893 sposava l'edolese Rosalia Calvi.

³⁹ I figli maschi di Marino seguirono la professione paterna: Giambattista (1911 - 1981) fu primario all'ospedale di Garbagnate (firmò per l'"Illustrazione Camuna e Sebina", XXXV (1938), n° 5, p. 4-6, un profilo critico intitolato *La poetessa Francesca Laffranchini da Esine*); Francesco (1913 - 1994) ha prestato servizio in qualità di ostetrico presso la clinica Mangiagalli di Milano. La figlia Erminia (nata nel 1909 - vivente) ha sposato l'anatomista Giovanni Ciardi Duprè.

Nel corso del conflitto mondiale aveva prestato servizio sul fronte russo (nel VI ospedale di riserva in Kar-chov), con il grado di sottotenente medico aggregato all'Armir (1942-43). Nel 1956 entrò nella vice direzione del dispensario centrale del Consorzio provinciale di Brescia divenendo anche responsabile della sezione T.B.C. Utilizzando una copiosa mole di bibliografia specialistica, ha mandato alle stampe una decina di contributi scientifici sulla vitamina C (in collaborazione con il professor Roberto Casazza dell'università di Pavia), sulle disfunzioni dell'apparato digerente e sull'infezione tubercolare, apparsi nell'"Archivio dell'Istituto biochimico italiano", nel "Bollettino della Società medico-chirurgica bresciana", nel "Giornale italiano della tubercolosi", nelle riviste "Il progresso medico" e "Il policlinico". Da segnalare: la tesi di specializzazione in malattie dell'apparato respiratorio *Considerazioni anatomico-cliniche su alcuni casi di "situs viscerum inversus totalis", in rapporto all'infezione tubercolare del polmone* (Brescia, tipografia Orfani-Pedrotti, 1938); *Rapporti patogenetici fra emopatie e disfunzioni dell'apparato digerente* (Brescia, tipografia Orfani-Pedrotti, 1938).

Il 23 ottobre 1949 partecipò al convegno dei medici camuni per la lotta contro la tubercolosi (promosso dalla Commissione amministratrice degli Istituti Sanatoriali della Croce di Salven di Borno) con la dotta relazione *Sulla cura antibiotica della tubercolosi polmonare*, carica di suggestioni e di palpabile coinvolgimento emotivo per il messaggio di vita che emana contro le morti e le distruzioni provocate dalla guerra appena conclusa⁴¹.

Alla sapida arguzia popolare camuna -instillata nella miriade di proverbi, filastrocche e rustici scherzi, patrimonio ancora oggi non del tutto dimenticato- si accompagnò, lungo il sinuoso scorrere dei secoli, una musa poetica nostrana di maggior ricercatezza e con qualche dichiarata ambizione letteraria, assiduamente coltivata da una multicolore risma di impetuosi amatori che hanno lasciato una discreta produzione, in parte qualitativamente non trascurabile, ma pressochè sconosciuta. La sottile vena, inaugurata nei primissimi anni del Cinquecento dai *Carmina* latini del medico brenese Antonio Bono Cattaneo, si bagna nelle enfatiche *Lacrime di Val Camonica per la partenza del capitano*

⁴⁰ Altro figlio di Egidio fu Giuseppe (1914 - Tubingen 7 agosto 1944), ragioniere e segretario comunale ad Anfo per due anni. Capitano del VI alpini, combatté sui fronti greco-albanese e russo; tornato dalla campagna di Russia e consegnatosi a Desenzano, venne portato in Germania dove morì in prigionia.

⁴¹ Altri suoi contributi: *Il silicato sintetico di alluminio e sodio nella terapia dei disturbi gastro-intestinali da acido PAS*, in "Il progresso medico", VI (1950), n° 16 (estratto); *Glicosuria ed iperglicemia da acido paraminosalicilico (contributo clinico)*, in "Giornale Italiano della tubercolosi", V (1951), n° 1, p. 1-15 (estratto; comunicazione letta al IV congresso regionale lombardo di fisiologia tenuto a Varese il 28 maggio 1950); *Contributo allo studio degli incidenti neurotossici da streptomicina ad esito letale* (in collaborazione con il dottor E. Braj dell'ospedale di Chiari), in "Giornale Italiano della tubercolosi", V (1951), n° 5, p. 1-17 (estratto); *Esperimenti clinici con un preparato di fosforo organico e adenosina in funzione eutrofica e tonico-ricostituente*, in "Il policlinico", LXV (1958), n° 29, p. 1138-1142.

Rodengo sgorgate nel 1676 dall'affranta piuma del dottore in legge Giuseppe Bona (Breno 1632 - Pian Camuno 1690); gode delle modulate canzoni del sacerdote Federico Federiga (Breno 1633 - 1709) e delle corone settecentesche che videro scendere in campo un'assortita schiera di rimatori indigeni; si genuflette dinanzi all'*Accademia ad onore di Maria Vergine* acconciata e recitata nel 1748 dal mellifluo chierico Giovanni Agostino Borellina (Ono 1728 - Cemmo 1806), un florilegio di composizioni comprendente un'orazione, il poema eroico *In Nativitate Mariae*, madrigali, egloghe, elegie, canzonette, sonetti ed epigrammi; si nutre delle centinaia di sonetti d'occasione stampati durante il secolo scorso, tra i quali brillano quelli di don Pietro Zanardini (Pisogne 1811 - 1867); arpeggia sulle ali fantastiche della sfortunata poetessa Francesca Laffranchini (Esine 1867 - 1903). Nel secondo Ottocento anche Capo di Ponte somministrò significativa linfa alla Repubblica delle Lettere. Capontini furono Vincenzo Giovanetti (1871 - 1958), parente stretto dei Tempini, giornalista e studioso di tradizioni popolari, autore di una *Guida della Val-Camonica* (Brescia 1900), e il professor Fortunato Vittorino Rizzi (1880 - Parma 1965), di due mesi più anziano rispetto all'amico don Ottavio, in assoluto il miglior letterato camuno del primo Novecento ⁴².

Nella bibliografia del Rizzi, insieme a decine di contributi firmati per conto di numerosi periodici (talvolta con lo pseudonimo di Magister Flavus), compare un considerevole gruppo di raccolte poetiche che lo fecero conoscere al vasto pubblico, a partire dal 1900 quando stampò il volumetto *Minima*, con prefazione di Filippo Crispolti (1857 - 1942). Nella lunga carriera di attento studioso commentò Dante, Petrarca, Michelangelo, Tasso, Alfieri e Manzoni. Tra le sue opere di natura locale spiccano le *Poesie camune*, in "versi mossi, schietti e sinceri che fluiscono limpidamente". Anche i Tempini si applicarono con passione alla poesia ed alla musica. In questo settore si distinsero i fratelli Luigi e Ottavio, del ramo di Bienno. Luigi (Bienno 21 ottobre 1888 - 12 giugno 1944), laureato in lettere a Pavia, fu ricercato latinista ed insegnò a Bergamo e lettere al Tartaglia di Brescia. Terziario francescano, di fede profonda, fu "d'alto squisito sentire, d'austera coscienza, di fine intelletto, di mite, ma fermo carattere" e vis-

⁴² Padrino del battesimo del poeta Rizzi fu Giambattista Tempini. Fratello di Fortunato fu don Enrico (Cedegolo 1878 - 1916), insegnante di lettere classiche presso il ginnasio del seminario diocesano di Brescia, autore -tra l'altro- del volume *L'allievo istruito nella grammatica italiana* (Brescia 1912).

se nel culto del dovere e dello studio, nella dedizione alla scuola. Di Ottavio (Bienna 4 febbraio 1895 - 19 aprile 1967), anch'esso laureato in lettere a Pavia, si contano numerose composizioni inedite -un poco impacciate ed ingenuè- tra cui: *Angeli terrestri*. *Inno alla pura bellezza muliebre nella grazia ignuda del suo primo fiore*. *Un sogno stupendo ti dono*, *Triste novella di una povera ingenua pastorella*, *L'estate di San Martino* (che inizia con "In groppa al suo cavallo"), *La notte del Santo Natale*, *Chi sei che turbi della notte quieta* (dedicata a Vittorio Alfieri), rimaste a lungo vaganti sul tavolino come testimoniano le mende, i rifacimenti, i tagli introdotti.

E' autore di un'inedita riflessione speculativa intitolata *Linee di uno studio critico sulla genesi e sullo sviluppo dei sentimenti morali*, in cui espone osservazioni sulle varie correnti filosofiche in materia -ch'egli individua in tre, biologica, associazionista e spontanea- parteggiando per quest'ultima che ammetteva l'originarietà dei sentimenti e fondava su di questi la morale⁴³. Professore a Modena, poi insegnante di lettere e filosofia presso il liceo Sarpi di Bergamo, operò per la diffusione degli ideali del partito popolare. Nel marzo 1965 raccolse nel dattiloscritto *Miscellanea Tempini* una scelta di rime (una quarantina) redatte in vari tempi e circostanze in massima parte da lui medesimo, per il restante dai suoi fratelli Bortolo (Bienna 1883 - 1907, morto alla vigilia della laurea in medicina), Paolo e Luigi, nate "in quella luce divina -come si affermava nella prefazione- che si irradia dalla concezione cristiana e dalla grande tradizione umanistica italiana". Si tratta di elegie ispirate a solennità religiose, a feste familiari, dedicate ai propri cari in occasione di matrimoni o felici ricorrenze, poesie che hanno movenze e ritmi antichi.

All'interno della raccolta rimarchevoli sono le composizioni *O giorno sacro a quell'amor che Iddio* di Bortolo ed Ottavio (per le nozze d'argento dei genitori, nel 1905); *Le prime preci*, *Sei tutta pura o sera e tutta chiara* e *Bienna sonoro, maschia forza rude* di Ottavio; *La processione di San Rocco a Bienna* di Paolo (1920); *Candide vette de' miei dolci monti* di Bortolo; il carme latino *Inane carmen nec tua dignum virtute pango* per l'ingresso del parroco di

⁴³ Gli scritti di Ottavio, che partecipò in qualità di ufficiale alla prima guerra mondiale tornandone mutilato ad un polso, sono conservati nell'Archivio Tempini di Sellero.

La famiglia Tempini:
il padre Giambattista, Maria,
la madre Erminia Fiorini,
Ottavio,
Marino (sul cavalluccio);
davanti,
Luigi (sulla carrozzella)
e Egidio



⁴³ Padrino del battesimo fu il dottor Giacomo Rizzi, autore dell'opuscolo *Due casi d'empiuma* (1874).

⁴⁵ L'originale della tesi è conservato nell'Archivio storico dell'Università degli Studi di Bologna, unitamente al fascicolo personale del Tempini in cui vi è incluso il giudizio finale espresso dai professori Pulle, Puntoni e Beltrami. Una recensione all'opuscolo del Tempini, a firma di Carlo Battisti, sta in "Archivio Trentino", XXIII (1908), p. 271-274. Una parte del preambolo, con il titolo *Il dialetto camuno a Capodiponte*, uscì anche nell'"Illustrazione Camuna", VIII (1911), n. 4, p. 2-3.

⁴⁶ Di questo periodo si ha una lettera, assai delicata, indirizzata al rettore del Seminario di Brescia, l'antico maestro di teologia morale e compatriota don Luigi Brescianelli (Capo di Ponte 1848 - Grevo 1917). La missiva, inviata da Foglizzo Canavese il 30 ottobre 1909, a cinque mesi dall'ingresso di don Ottavio tra i Salesiani, ne fa scoprire l'intima vocazione a volgersi integralmente al fecondo campo educativo. Nello scritto egli accenna ad una sua completa trasformazione, ad un godimento interiore sublimato dalle molteplici occupazioni, ad un felice imbocco di quello che sarebbe divenuto il personale itinerario di vita (Archivio Brescianelli - Maffessoli di Capo di Ponte).

⁴⁷ In occasione della celebrazione della prima messa a Capo di Ponte (25 dicembre 1913) venivano dedicati a don Ottavio il sonetto *O Ottavio, che d'eccezionale sogno il core* (da parte dei fratelli) e le quartine *S'egli è ver che la fede s'appalesa* (offerte dalla fabbrica e dalla popolazione).

Bienno don Damiano Zani (Ossimo Inferiore 1863 - Bienno 1941), ideato da Luigi e Paolo nel 1911.

Ovviamente, il letterato autentico della famiglia fu don Ottavio, nato a Capo di Ponte l'11 aprile 1880⁴⁴. Dopo aver compiuto a Bergamo ed a Pavia gli studi di ginnasio e liceo, si iscrisse dapprima (nell'anno scolastico 1899-1900) alla facoltà di lettere e filosofia dell'università di Pavia, per passare nel 1901 a quella analoga di Bologna. Allievo di letterati del calibro di Giosuè Carducci, Giovanni Pascoli e Francesco Acri (1834 - 1913), conseguì la laurea presso l'ateneo felsineo nell'anno accademico 1902-1903, discutendo una esemplare dissertazione in linguistica⁴⁵ intitolata *Saggio intorno ad alcune varietà dialettali della Valcamonica media*, ripresa e pubblicata a Brescia nel 1908 dalla tipografia Luzzago con il titolo *Il dialetto camuno a Capo di Ponte e nei dintorni (Saggio linguistico)*. Declinati i reiterati inviti ad abbracciare la carriera di docente universitario, si dedicò all'insegnamento negli istituti superiori.

Miscellanea

Tempini

scelta di poesie

a cura di Ottavio Tempini

*
*
*

Bergamo - marzo 1965

Negli anni successivi – esclusa la parentesi della prima guerra mondiale che lo vide cappellano al servizio dell'esercito – si diede interamente e con entusiasmo all'istruzione dei giovani, ministero in cui tradusse con abbondanza i tratti del nobile animo, la spiccata competenza professionale, l'instancabile laboriosità. Nella sua attività di colto e raffinato latinista e grecista ha pubblicato una ventina di manuali e sussidi didattici di notevole rilevanza, più volte ristampati, alcuni rimasti in uso fino agli anni settanta⁴⁸. Di lui si conoscono inoltre svariate composizioni musicali per pianoforte, strumento che sapeva suonare con virtuosismo. Dopo aver insegnato in diverse scuole della provincia salesiana torinese e per un poco a Modena, prese cattedra nel collegio salesiano di Treviglio dove rimase per una decina d'anni. Le precarie condizioni di salute lo costrinsero a trasferirsi, nel 1941, ad Alassio, alla ricerca di un po' di sollievo dal clima mite della riviera. Nella cittadina ligure morì il 23 gennaio 1945, concludendo una "vita spirituale elevatissima e intensa"⁴⁹. Per finire, una rapidissima notazione sulle fonti. La documentazione di natura privata è regolarmente la più esposta a dispersioni. Fortunatamente la famiglia, qua e là, a Capo di Ponte, a Sello, ha saputo conservare con sana gelosia un discreto tesoretto di memorie, rivelatosi prezioso, che è stato possibile integrare con i risultati di saggi archivistici e bibliografici svolti presso istituti pubblici e privati⁵⁰.

Intanto andava maturando in lui la vocazione al sacerdozio che lo spinse a varcare la soglia del Seminario Vescovile di Brescia, dove rimase per circa un anno. Nel 1909 entrò nella Società Salesiana di don Giovanni Bosco, compiendo il periodo di aspirantato e di noviziato a Foglizzo Canavese⁴⁶; venne ordinato sacerdote a Torino il 20 dicembre 1913 dall'Arcivescovo Agostino Richelmy⁴⁷.

⁴⁸ Su don Ottavio, cfr.: G. CASATI, *Scrittori cattolici italiani viventi. Dizionario bio-bibliografico ed indice analitico delle opere*. Milano 1928, p. 79; G. CASATI, *Manuale di letture per le biblioteche, le famiglie e le scuole. II*. Milano 1934, p. 83; *Dizionario biografico dei Salesiani*. Torino 1969, p. 269-270; B. GIORGI, *Ricordatevi. Necrologio dei sacerdoti defunti dal 1930 al 1983*. Brescia 1983, p. 34-35; G. GHETTI, *Nel 40° anniversario della morte di Don Ottavio Tempini*, in "Bollettino parrocchiale di Capo di Ponte", 1985.

⁴⁹ La lettera mortuaria porta la firma del direttore del collegio Don Bosco di Alassio don Francesco De Agostini.

⁵⁰ Per quanto riguarda le fonti si precisa che la famiglia ha conservato gruppi di carte, volumi ed opuscoli a stampa, cortesemente messi a disposizione, a Capo di Ponte (nell'antica casa Tempini, custoditi dalla signora Carla Tempini), a Sello (presso il dottor Girolamo Tempini), a Muscoline (presso il dottor Egidio Tempini). Volumi ed opuscoli di don Ottavio e di altri autori Tempini sono conservati nelle biblioteche: Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Brescia, Queriniana di Brescia, Camuna dell'Eremito dei Santi Pietro e Paolo di Bienno, Brescianelli - Maffessoli di Capo di Ponte, Studentato Filosofico Salesiano di Nave e nell'Archivio storico della Società Editrice Internazionale di Torino. Si ringraziano tutti coloro che hanno favorito la ricerca, in particolare i signori: Carla Tempini Lombardi di Soncino, dottor Egidio Tempini di Muscoline, dottor Girolamo Tempini di Sello, monsignor Antonio Masetti Zannini (direttore dell'Archivio Vescovile di Brescia), don Enrico Andreoli (Parroco di Capo di Ponte), don Tino Clementi (Parroco di Breno), don Firmo Gandossi (Parroco di Sale Marasino), don Paolo Blanchetti (Parroco di Pian Camuno), dottor Omello Valetti (membro dell'Ateneo di Brescia), professor Girolamo Fiorini di Gianico, professor Antonio Burlotti di Sale Marasino, Tomaso Maffessoli di Capo di Ponte, professor Gianni Ghetti di Breno, professor Mario Taccolini di Brescia, Virgilio Bettoni e Damiano Bettoni di Bienno, Andrea Bonomi di Ceto, don Giuseppe Costa (direttore editoriale della Società Editrice Internazionale di Torino) e la signora Emanuela De Marchi (della medesima casa editrice), la dottoressa Daniela Negrini (responsabile dell'Archivio storico dell'Università degli studi di Bologna), il direttore dell'Archivio storico dell'Università degli studi di Pavia, la dottoressa Maria Emanuela Salvione (direttore reggente dell'Archivio di Stato di Pavia).

PROFILO BIOGRAFICO DI DON OTTAVIO TEMPINI

Saluto e ringrazio.

Mi sento onorato di essere stato invitato a ricordare e delineare la figura di Don Ottavio Tempini. Quanti dei presenti hanno conosciuto Don Ottavio? Vedo

pochi, i nipoti e pochi altri. Avete perso una grande fortuna: non aver conosciuto una persona tanto rara, tanto amabile, tanto dolce. Come era Don Ottavio! "Un uomo eccezionale, un uomo eccezionale" mi ripeteva giorni fa la signora Erminia Tempini nei Ciardi Dupré a Firenze, figlia del dottor Marino Tempini, fratello di don Ottavio. Noi Salesiani cantiamo "dolcissimo santo" di don Bosco, che poi non era per nulla dolce. Don Rinaldi sì paterno, Don Tempini dolce veramente, dolcissimo. Io ho avuto la fortuna di conoscerlo e di vivere con lui due anni nel Collegio di Alassio, dove è morto nel gennaio del 1945. Da lui per due anni mi sono confessato, come molti dei contratelli salesiani e molti dei ragazzi. Paterno, amabile, saggio. Attirava la nostra fiducia. Per presentare Don Tempini ho cercato nei luoghi dove è vissuto.

Nella lettera mortuaria scritta da Don Francesco De Agostini, direttore di Alassio nel triennio 1943-46, è scritto che Don Tempini ha lasciato in ordine, scritti con tanta precisione, quaderni di Esercizi Spirituali, prediche, conferenze. Ho cercato. Ho domandato. Nella biblioteca di Alassio. Nulla. Nulla. Buttati forse via da chi sa chi. Così. A Cuorné, dove è stato dieci anni circa. Nulla. Ricordi di dolcezza e di cultura. Chieda a quell'ex allievo, il più vecchio di tutti. A Treviglio, dove è stato dieci anni: grande professore, grande cultura, qualcuno lo ricorda ancora. Bontà grande, confessore. Solo Don Schinetti, consumatissimo archivistica e studioso: non ho trovato nulla. Le mando i ricordi datici da Don Tempini agli Esercizi Spirituali a Chiari alla Professione Religiosa. Vorrei permettermi un rimprovero che da alcuni anni vado facendo, inutilmente, in ritardo. Qui c'è Don Maraccani, un superiore maggiore, che si dica ai Salesiani nelle Case di fare la Cronaca di quello che avviene, le cose principali, di scrivere per lo meno la lettera mortuaria dei confratelli. In qualche casa da anni non si scrive neppure quella. Non abbiamo il senso della storia.

Don Antonio Miscio

SDB

Dicono, l'ho sentito dire, che noi salesiani facciamo molta storia, ma non la sappiamo scrivere. Non ne lasciamo le tracce. Anche se tracce sono le Opere, tracce sono le persone, è il bene fatto. Ma queste crollano. Mutano di destinazione. Scompaiono. Non si vedono. Sì, le vede Dio. Ma noi abbiamo bisogno di memorie, di ricordi, di esempi, di testimonianze. Vi dirò che nel caso di Don Tempini io non ho avuto bisogno perchè già quello che ho visto, ho vissuto, che so di lui, che ricordo mi è sufficiente per tracciarne un profilo corrispondente al vero. A dodici anni nel collegio di Strada in Casentino, quando mi fu consegnata la grammatica latina: questa è la grammatica di Ottavio Tempini. Mi raccomando... Come mi fosse consegnato un tesoro, da non sciupare. E non avrei mai immaginato che sette anni dopo, nel 1942, mandato chierico, diciannovenne a insegnare in prima e seconda ginnasio, cose che capi-

Don Ottavio riconoscibile, sulla sinistra, nel gruppo raccolto davanti al monumento a Don Bosco in Torino (1929)

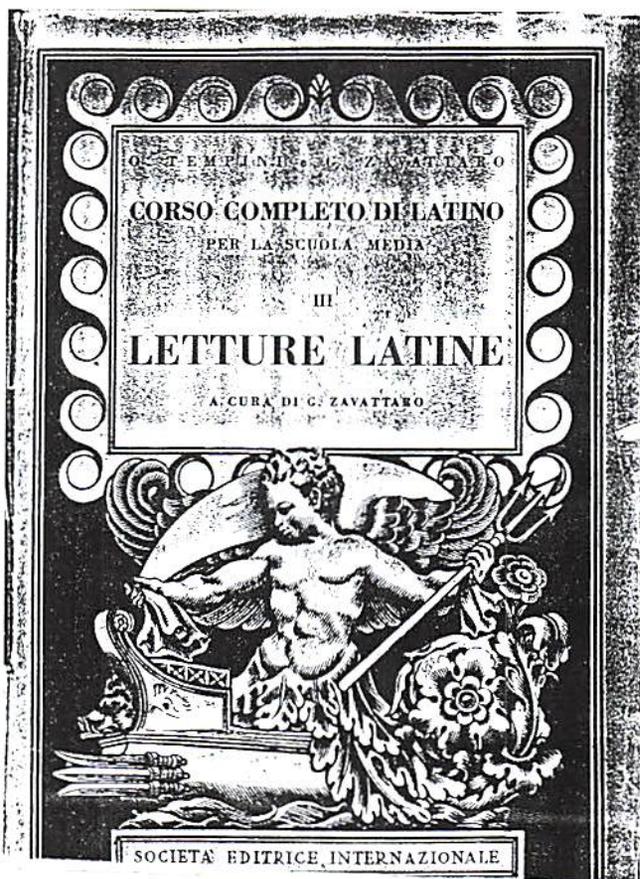


tavano ai salesiani cinquanta anni fa, avrei incontrato Don Tempini in persona, che mi avrebbe regalato la sua grammatica, quella che lui aveva usato, con la sua bella firma in matita in alto a destra, e che io avrei poi usato per tanti anni. Pare incredibile quello che io rac-



Luigino Tempini
(1874-1892)

I fratellini Giambattista,
Luigi, Giuseppe,
Erminia e Angela Tempini,
figli di Egidio
e Eleonora Maggioni



conto. Ma è proprio vero. E poi la Grammatica greca del Garino, cominciata a essere rivista da Don Ubaldi e poi terminata da Don Tempini, con la consulenza di Giuseppe Ciardi Dupré, dell'Università di Catania, glottologo, che poi sarebbe diventato suocero di Erminia Tempini. E quando mi presentai a sostenere l'esame di greco all'Università di Genova, dopo il compito scritto dei verbi greci, il professore Mario Untersteiner mi chiese: "Lei, su quale grammatica ha studiato?". Sul Garino rivisto da Ubaldi e Tempini. "Ah! il caro Garino! chiaro, semplice!" E io: Garino è un salesiano, e anche Don Ubaldi e anche Don Tempini. "Li conosco, li conosco! Ubaldi mio collega, anche Tempini". E io a gongolare. Due testi fondamentali per noi, per me. Quanti anni li ho accarezzati, penna nella mano destra e con la mano sinistra ad aprire quasi infallibilmente la pagina delle due grammatiche per assicurarmi che avevo tradotto bene, e per ripassare i verbi greci, come li aveva ordinati Don Tempini, a memoria noi, ancora adesso alla perfezione. Don Tempini! Quando poi arrivai a Torino al Rebaudengo nel 1940 per fare il corso propedeutico, il liceo praticamente, veniva da Valdocco a farci latino Don Pietro Trevisan, il quale con un certo furore ci parlava di una sua polemica sulla rivista "Gymnasium" con Don Tempini, a proposito della *consecutio temporum* e del periodo ipotetico del terzo tipo, come al tempo dei molinisti e banesiani sulla prescienza di Dio, o simili *querelles*, classici, romantici ecc... Io mi ero fatto di Don Tempini l'idea di un uomo anche lui focoso, intemperante, per reggere la polemica con Don Trevisan che così ci appariva. Quando poi nel 1942 io conobbi Don Tempini ad Alassio: dolce, sorridente, gentile, soave, intelligente, ingenuo, che ricchezza, amabilissimo. Come un fanciullo. Io rimasi affascinato e meravigliato. Noi chierici ad Alassio lo avvicinavamo volentieri, perchè lui, con Don Francesco Veronesi, ancora vivo a Bologna, dei grandi professori era l'unico che ci guardava con dolcezza e dimestichezza. I grandi professori del Liceo appena si accorgevano di noi chierici, che pure lavoravamo molto, scuola, assistenza continua, ricreazione, refettorio, camerata, passeggio, chiesa, senza sosta. E Don Tempini era a quel tempo in Italia molto più conosciuto per i suoi testi scolastici di quei grandi



In alto:
Don Ottavio al fronte,
seduto -primo a destra-
con alcuni ufficiali

In basso:
La piazza di Capo di Ponte
(inizi Novecento)

professori, che apparivano grandissimi. Ma Don Tempini era di un'altra tempra, di un'altra pasta, quasi di un altro pianeta, e pure era sempre lo stesso pianeta salesiano. Stava volentieri in mezzo a noi. Ci avvicinava. E noi andavamo volentieri a chiedere spiegazioni e consigli per qualche incertezza grammaticale o di traduzione. Un uomo che al solo vederlo dava pace, serenità, donava la bontà che aveva. "Don Tempini, ci suoni qualcosa." E senza farsi pregare sedeva al pianoforte, che era in una saletta di passaggio a pianterreno. Ricordo la dolcezza trasfusa alle note, come se accarezzasse i tasti: "Si j'étais roi", "Il poeta e contadino", quelle suonate di effetto per ascoltatori frettolosi. E io

non sapevo, noi non sapevamo che aveva composto una Messa. L'ho saputo, l'abbiamo scoperto dopo. Dall'archivio salesiano mi sono fatto fare tutte le fotocopie delle sue musiche. Non ne parlava. Mai parlava delle sue opere, né di latino, né di greco, né di musica. La Messa "Maria Ausiliatrice", L'inno al Papa, con parole di Don Bosco, e la quarta strofa con il suo programma di vita, il suo modo di essere: "Una voce risuoni del vero: pace, amore, giustizia, dovere". E poi alcuni brani per pianoforte, pure pubblicati: "Inno di giubilo" per prima messa o per onomastico, a 2 v.p. con a solo di tenore o soprano. "Edelweiss", per onomastico a 3 v. d "Alla mia carissima sorella Maria", penso che sia la mamma della signora Maria Panzerini De Paoli, qui davanti a me in prima fila. "Sulle ali del pensiero," notturmo per pianoforte. "A venti anni" mazurka. Già i titoli espressione di un animo gentile. Uno

spirito romantico. E intanto stava preparando "Le lettere di San Girolamo", che non ho avuto la comodità di controllare se presenti nella "Corona Patrum", la collezione degli autori cristiani latini, voluta da Don Ricaldone. Tutte queste cose, vivendo lui, noi giovani non le sapevamo. La sua umiltà, la sua riservatezza, il suo pudore, la sua discrezione. Freno la mia memoria e torno al filo della vita di Don Tempini. Certo non sta a me dirvi dell'ottima sua famiglia. Del papà Giambattista farmacista e della mamma Erminia Fiorini, pare addirittura imparentata con la famiglia di Papa Montini. Il ginnasio nel collegio Sant'Alessandro di Bergamo, 1890-96. Il Liceo nel regio Liceo Ugo Foscolo di Pavia, 1896-99. L'Università a Pavia il biennio 1899-1901; gli altri tre anni a Bologna, con la laurea in Lettere nel 1903 e quella mancata per poco in Filosofia, essendosi ammalato. Perchè Don Tempini era grande, era alto, era un monumento a vederlo.

Ma sempre di salute precaria, molto delicata. Carducci. Pascoli. La tesi di laurea "Sulla varietà dei dialetti della Val Camonica Media". E il celebre professor Francesco Acri, come se lo sarebbe tenuto presso di sè introducendolo, avviandolo, si può credere, alla carriera universitaria. Il filosofo mistico, giobertiano. Amico di Vito Fornari. Nemico dell'idealismo hegeliano per motivi religiosi. Due anime, il vecchio professore e il giovane studente, presto in simbiosi e in amicizia, per affinità, per comuni intenti, per sensibilità religiosa. Ma Tempini non era fatto per il mondo. Anima angelica. Fiore delicato. Sentiva già il fascino del sacerdozio. Si dice in famiglia che fin da fanciullo l'avesse sentito. E appena dopo tre anni di insegnamento lo troviamo studente di teologia a Brescia nel Seminario S. Angelo, poco più di un anno, 1907 - Natale 1908, primo e secondo corso incompleto. Conosce

OTTAVIO TEMPINI

LA GRECIA

LA SUA LINGUA - I SUOI COSTUMI

MANUALE TEORICO - PRATICO ILLUSTRATO
DI NOMENCLATURA E ANTICHITÀ CLASSICHE
AD USO DELLE SCUOLE MEDIE

•••

PARTI I — Nomenclatura elementare con esercizi.
PARE II — Antichità e nomenclatura metodica con esercizi.

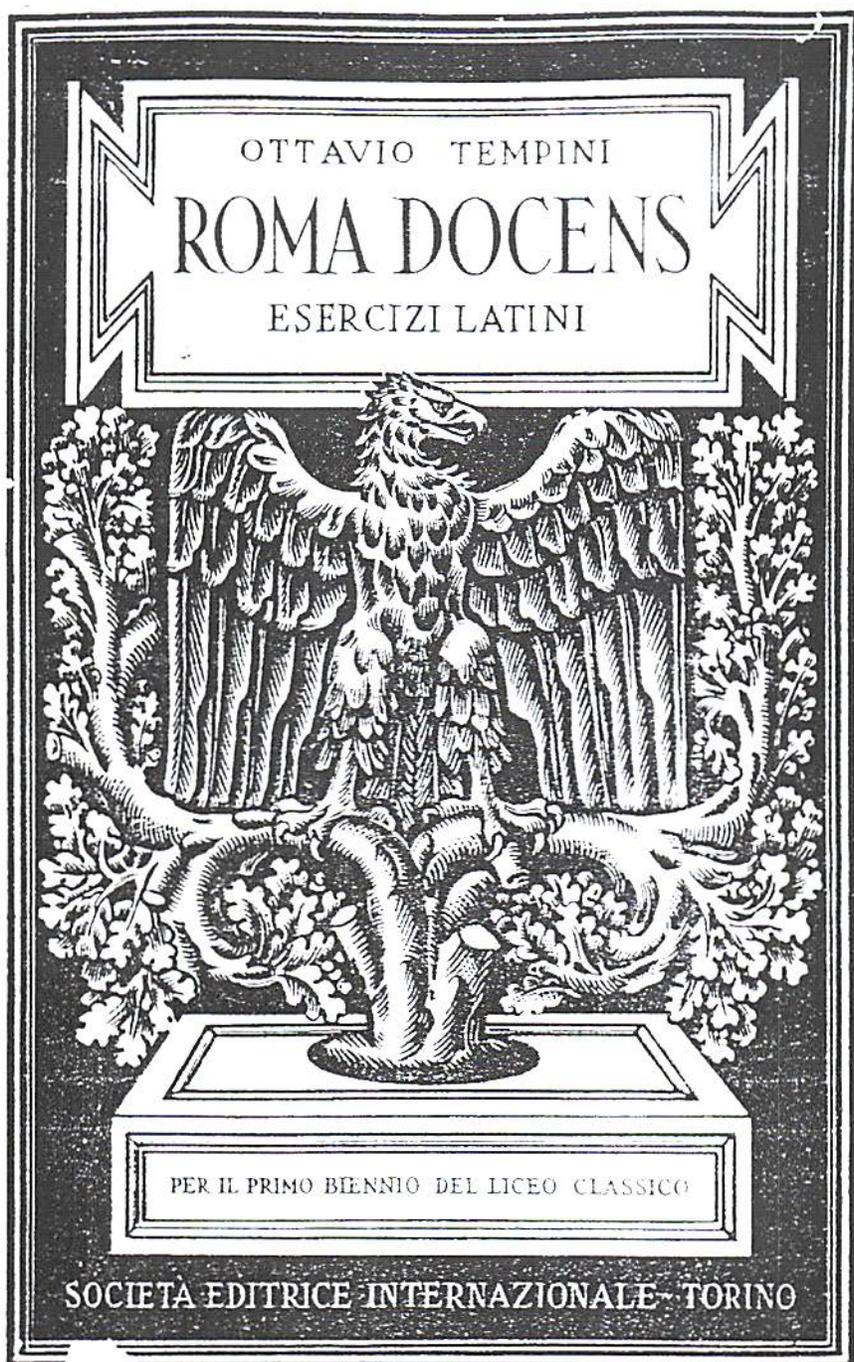
Terza Edizione

TORINO

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Corso Regina Margherita, 176

TORINO - Via Garibaldi, 29 GENOVA - Via Petrarca, 22-24 ROMA - Via Dos Macelli, 53-54
MILANO - Piazza Duomo, 16 PARNY - Via al Duomo, 14-22 CATANIA - Via Vitt. Em., 145-149





Sac. OTTAVIO TEMPINI S. S.

INNO AL PAPA

su parole del Beato DON BOSCO

a due voci simili

con accompagnamento di pianoforte.

Numero 176



Prezzo

S. E. I.
Lire 150

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - ROMA - CATANIA





Erminia Fiorini
(1853-1887)

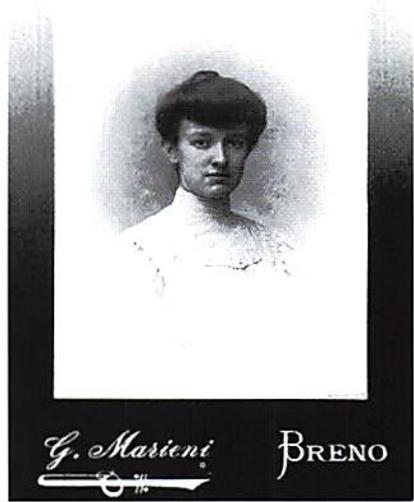
Don Bosco. Conosce i Salesiani. Il sacerdozio, i giovani. L'anello che ci manca. Come conosce Don Bosco, come conosce i Salesiani. Forse a Treviglio. Forse, ed è più probabile, leggendo la vita di Don Bosco che in tutti i Seminari si leggeva con molta voracità. Nel 1909 è a Foglizzo, come aspirante alla vita salesiana. E da Foglizzo scrive al Rettore del Seminario di Brescia: "Sto benissimo anche di salute. Faccio un pò di scuola ai giovani miei compagni. Dio mi destina alla Congregazione Salesiana e ai giovani. La prego di ricordarmi al padre spirituale Mons. Pedrotti, al professor Tovini e agli altri Superiori".

Appena oso farvi sapere che sono in fraterna amicizia, quasi filiale, col novantenne padre Antonio Cistellini, che ha scritto la vita del Tovini e me ne ha fatto un omaggio. 1910-12 è a Lanzo Torinese, insegnante di Latino e di Greco, mentre si prepara a farsi esaminare sui trattati di teologia, che completa nella Casa di San Giovanni Evangelista a Torino. Nel 1913 viene finalmente ordinato sacerdote dall'arcivescovo di Torino mons. Richelmy, il 20 dicembre. E comincia il suo apostolato di sacerdote, professore, di educatore. Quale dei tre aspetti sia da privilegiare, anche nella stima, non saprei dirlo. Tutti e tre gli aspetti inscindibili. Certo quando si nomina Tempini subito viene in mente il latino, il greco, i suoi libri, il professore.

Ma subito viene anche agli occhi il suo luminoso, leggermente melanconico sorriso, appannato appena appena dalla consapevolezza di abitare in un corpo non forte come l'ingegno, lo spirito, il desiderio. E viene allora in mente il sacerdote, il confessore, l'amico, l'educatore. A San Giovanni Evangelista, ginnasio di lusso, il primo con il liceo di Valsalice ad essere pareggiato nel 1904, vive insieme a salesiani mente eletta, di alto ingegno. E lui non è da meno. Don Alessio Barberis, direttore e teologo, uno dei primi professori del Pontificio Ateneo Salesiano agli inizi. Don Alberto Caviglia, dello spirito di Don Bosco tra gli interpreti uno dei più profondi. Don Giovanni Pagella, il musicista più eccellente della Congregazione salesiana. Don

Francesco Zublena, di cui avemmo nel ginnasio tra le mani l'antologia italiana, spirito estroso e più che geniale. Don Vincenzo Ciatti, professore, musico, missionario in Giappone, servo di Dio. In questa eletta schiera di salesiani e di ingegni passò il biennio 1912-14. Tra tanti ingegni con la sua semplicità, umiltà e bontà amato da tutti, stimato da tutti, nel segreto invidiato da tutti. Un anno a Penango, 1914-15, professore e confessore, 1915-1919 a Lombriasco, Scuola e colonia agricola, poi istituto tecnico per Geometri. È il periodo della guerra. A Lombriasco e a Milano, all'Ospedale militare di Piazza Sicilia, sacerdote, curatore di anime e di corpi. Anche del suo corpo per una ricaduta di malattia. Vicino come un padre ai figli del fratello dottor Marino, chiamato in guerra. Come lo ricorda bene, con quanto amore, con quanto tenero affetto la signora Erminia Tempini Ciardi Dupré. "Veniva lo zio Ottavio a trovarci. Noi bambini lo aspettavamo. Ci pareva di essere orfani, il babbo lontano. La mamma Adele e noi tre bambini, io, Giambattista, Francesco." Noi vediamo Don Tempini come l'uomo dei libri, l'uomo pacioso, sedentario, l'uomo della cattedra e della calma. Ed è il ritratto che noi abbiamo e che io stesso sto delineando. Non era del tutto così Don Ottavio. Forse a questo modo di essere e di apparire lo aveva costretto la salute. Ed ecco la prova. Il 18 giugno 1917 scrive da Lombriasco a Don Giulio Barberis, che era il Catechista Generale della Congregazione: "Sento una costante aspirazione alla vita apostolica del missionario. E se viene dal Signore non devo lasciarla cadere. La voglio realizzare. Ella è poco persuasa della mia perfetta guarigione. Dopo questa ricaduta mi sento perfettamente guarito. E poi ho tali conforti spirituali, che mi sento forte e premunito per l'avvenire. Sto bene. Voglio lavorare. Non voglio guardare gli altri a lavorare. La penitenza maggiore è proprio questa. D'altra parte chi mi impedisce di pregare? Non c'è in Congregazione una specie di Sussistenza Spirituale, che assicura il sostentamento dell'esercito combattente?".

E a un anno di distanza, non ascoltato da Don Barberis, il 6 giugno 1918, rinnova l'istanza al Rettor Mag-



Eleonora Maggioni
(1887-1981)

giore Don Paolo Albera: "Sono perfettamente guarito. L'esperienza ha dimostrato che io non sono fatto per gli studi e per la vita sedentaria, quanto per la vita attiva, disagiata, varia, all'aperto, dove l'esuberanza della vitalità che mi sento talvolta sia convenientemente atutita dalle fatiche e dalle privazioni." È davvero un Don Tempini inedito questo che sbalza fuori da questo scritto. "Io mi permetto di rammentarle che quando il Sig. Don Rua di S.M. mi accolse nella Pia Società, io gli scrissi che ci venivo col Supremo desiderio di essere missionario. Tre anni fa rinnovai la mia istanza e non se ne fece nulla. Ora per la terza e ultima volta, prima che la mia virilità ormai declini (Don Tempini aveva nel 1918 39 anni, essendo nato a Capo di Ponte nel 1880) mi faccio ardito di rinnovare la mia domanda. Non è temerità, ne virtù. Dio sarà la mia forza e il suo amore la mia guida. Freddo, caldo, sete, disagio, fame, tutto mi sento di sopportare coll'aiuto di Dio. Ma che anche a me sia concesso il mio manipolo. Ho tanto da riparare: come farò se non mi si porge l'occasione propizia? Del resto non sicut ego volo, ma sicut tu". Dolce! La domanda rimarrà inesaudita. Messa accanto alle infinite domande che molti salesiani facevano al tempo della prima professione religiosa; magari a 16 anni, nel momento del fervore. Don Tempini a Cuorgnè nel Canavesano, quasi ininterrottamente dal 1920 al 1931 con piccole parentesi. Cuorgnè è la casa per eccellenza di Don Tempini.

A Cuorgnè produsse molte delle sue opere. Ma non è bene precisare troppo le date delle sue opere, fatte, stampate, riviste, ristampate. I suoi ragazzi erano trovati molto ben preparati agli esami di licenza ginnasiale, che di solito si andavano a dare a Torino, al liceo D'Azeglio e al Cavour.

E molto apprezzato e conosciuto era il loro insegnante. Avete Don Tempini. Fortunati giovani. Era una credenziale per i ragazzi in suo nome presentarsi agli esami. E a Cuorgnè fu felice il sodalizio con salesiani di notevole livello culturale e artistico, e di gagliardo spirito salesiano. Solamente alcuni: Don Sebastiano De Venz, un salesiano poco conosciuto, perchè passò tutta la vita a Cuorgnè: valente musicista, al punto che ancora chierico, aiutò Don Lorenzo Perosi nella prima esecuzione dell'Oratorio *La Passione di Cristo*, e a

Cuornè gestì "La Casa del soldato" durante la guerra 15-18, e aprì un Circolo Cattolico di grande vitalità. Don Pietro Zerbino, allora giovane e poi futuro segretario di Don Berruti, morto ultranovantenne pochi anni or sono. Don Giuseppe Mossetto, autore di un bel volume "La storia di Roma", il direttore a Cuornè per oltre venti anni in due riprese" dal 1904 al 1929. Ma soprattutto interessante per i futuri sviluppi fu l'amicizia e poi la collaborazione con un giovane salesiano, Don Giuseppe Zavattaro, che collaborò con Don Tempini alla stesura di alcune sue opere. Diciamo tra parentesi che Don Zavattaro fu poi cappellano dell'Ambasciata Italiana a Berlino durante gli anni dell'Asse Roma-Berlino. Fu educatore dei tre figli dell'ambasciatore Attolico, il quale ad un certo punto si accorse della pericolosità di certe alleanze e disse a chiara voce il suo pensiero, per cui dovette venire nel 1940 a Roma ambasciatore presso la Santa Sede, dove terminò in posizione di non più nuocere la sua carriera diplomatica. In mezzo a questi undici anni, un anno a Cumiana, dove si era aperto un noviziato per i giovani che sarebbero partiti poi per le Missioni; e il Noviziato di Villa Moglia in quel di Chieri non ne conteneva più, oltre 110 novizi che già aveva. E a Cumiana ne andarono altri 63. Don Tempini vi andò come confessore e insegnante di lingue classiche. Un anno solo. E maestro dei novizi era Don Luigi Terrone. Finalmente a Treviglio. Sempre grande e apprezzato professore del ginnasio. E qui bisognerebbe cedere la parola alla signora Maria Panzerini De Paoli, nipote, figlia della sorella di Don Ottavio, Maria. Capita di leggere nell'Archivio Salesiano centrale: "Lo zio per me è stato amorevole e tenero come una mamma, perchè l'ho persa a cinque giorni dalla nascita (l'eroismo delle mamme). A Treviglio gli sono stata vicina per sei anni, perchè frequentavo il Collegio degli Angeli delle Suore di Maria Bambina delle sante Gerosa e Capitanio di Lovere." Vedete come è l'affetto e la riconoscenza dei Salesiani: dieci anni a Treviglio e oggi nessun salesiano da Treviglio. Spero che siano stati avvertiti. Da Treviglio nel 1941 ad Alassio. E qui per me si chiude l'anello della memoria nel dolce ricordo del caro Don Ottavio, della cui vicinanza io godetti, a cui dissi i miei peccati giovanili e le cui mani vidi accarezzare i tasti del pia-



Maria Lucia Tempini
(1883-1924)

noforte e il sorriso illuminare il suo volto e incantare i nostri volti giovanili. Ho trovato descritta la sua morte nel quaderno della Cronaca della casa di Alassio per mano del direttore Don Francesco De Agostini. Il suo venire meno il giorno 23 gennaio 1945. La Comunione al mattino presto. Poi la meditazione sull'Imitazione di Cristo. Un pò di colazione. Lasciato alle otto e trenta perchè riposasse. Alle dieci trovato cogli occhi chiusi e la bocca semi aperta sul letto. Viene il medico Dott. Vallega. Viene chiamato Don Boselli che stava facendo scuola ai liceisti. Gli amministra l'olio santo. Nella sala delle Conferenze. Vivissima impressione. Sincero dolore per un uomo così saggio e paterno. Grandissima la partecipazione da parte della città. Tutte le scuole. Tutti gli Ordini religiosi. Un manifesto per la città subito. Una lettera espresso al fratello Marino a Esine. Inutilmente si cerca l'indirizzo di un suo nipote a Genova, Giambattista forse. Francesco non so. Francesco mi dite. Il grande corteo funebre dopo le esequie e le parole di Don Vincenzo Sinistrero, il 25 mattino. Grande emozione. Di famiglia degnissima. Persone colte. Di profondo senso cristiano. Ingegno sagace, acuto, indagatore, sempre in attività. Fantasia fervida, ricca, calda, sensibilissima. Di grande vigoria fisica, custodita da un candore eccezionale. Vita laboriosissima. Uno studioso. Un artista. Un musico fine. Intelligenza nitida. Fantasia primaverile. Sorriso serafico, radioso, aurorale. Non professore. Maestro. Uomo, maestro e padre. Gli ex allievi suoi che scendevano da Cuorgnè ad Alassio al liceo che si illuminavano al pensiero del loro insegnante; la loro gioia quando ricevevano un suo scritto. Da noi venuto già in età più che giovanile, venuto ad Alassio anziano, a spendere i frutti del suo albero: la santità, la scienza, l'esperienza consumata. Venerato sull'altare. Venerato in fondo a questa nostra chiesa, nel suo confessionale. Già venerato nella scuola, dove brillava non solo la sua abilità tecnica, ma la sua ansia trepidante e insonne per i giovani. Oltre al latino e al greco egli mirava all'anima. E il suo candore mirava a nutrire il loro candore. Per tutte queste cose che io ho detto con amore e con passione io ho nel cuore Don Ottavio Tempini.

Sac. OTTAVIO TEMPINI, Salesiano

DUE "TANTUM ERGO,,

FACILI E METODICI A QUATTRO VOCI MISTE
con accompagnamento d'Organo od Harmonium ad libitum

Eseguibili anche da un coro all'unisono (Soprani o Tenori)
con accompagnamento

Aggiuntovi il Mottetto Eucaristico

ECCE PANIS

Proprietà riservata

N. 3 - Prezzo: L. 3 -

TORINO

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

SEDE CENTRALE: CORSO REGINA MARGHERITA 174

TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - CATANIA

IN MEMORIA DI DON OTTAVIO TEMPINI

(*Omelia nella celebrazione
dell'Eucaristia*)

Cari fratelli e sorelle, siamo riuniti, come comunità cristiana, per celebrare l'Eucaristia in questo sabato, inizio già del giorno del Signore, facendo memoria di don Ottavio Tempini, sacerdote salesiano, che ha lasciato una traccia nella Congregazione di Don Bosco, nella

Chiesa, e in questa terra di Valle Camonica dove è nato ed è stato educato. La parola di Dio, che è stata proclamata, ci ha parlato del *Signore che guarisce e che*

Sac. OTTAVIO TEMPINI, Salesiano

MESSA

AUXILIUM CHRISTIANORUM

a tre voci miste (sopr. contr. barit.)
con accompagnamento di
organo o harmonium

Proprietà riservata

N. 1
Partitura: L. 8 --

N. 5 Parte solo canto (Soprano) L. 2 --
- 6 - - - (Contralto) - 2 --
- 9 - - - (Baritono) - 2 --

TORINO
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
SEDE CENTRALE CORSO REGINA MARGHERITA 174
TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA - CATANIA

Don Francesco
Maraccani
SDB
(Segretario del
Consiglio Superiore della
Congregazione Salesiana)

salva (la guarigione dei lebbrosi, sia di Naaman il siriano come dei dieci menzionati nel Vangelo, è un segno della salvezza totale che Dio opera nell'uomo). Sia nel brano dell'Antico Testamento che nel Vangelo di Luca è sottolineato che è una *salvezza offerta a tutti*, non riservata ad alcuni o a un solo popolo (evidentemente non a caso, è evidenziato che Naaman — guarito per l'intervento del profeta Eliseo — è uno straniero, e pure straniero è il samaritano guarito da Gesù che torna a rendere grazie). Ora, proprio considerando questo dono della salvezza che Dio offre a tutti noi, se sappiamo rispondervi nella fede, *noi ricordiamo con gratitudine il nostro fratello don Ottavio* che, nella sua vocazione più grande e definitiva - quella di sacerdote - e con la



In alto:
Dottor Marino Tempini
con la moglie
Adele Ottini
ed i figli

A sinistra:
Don Ottavio,
in primo piano,
con un gruppo di contratelli
(1935)



Ottavio **T**EMPINI

N. 880

Fr. 2.50

Prep. per tutti i paesi

MILANO, L. VAGAS EDITORE
Via Pasquale 4

testimonianza della sua vita è stato un ministro e collaboratore fedele di questa salvezza, portatore del messaggio liberatore di Cristo agli uomini, particolarmente ai giovani, all'educazione dei quali ha consacrato tutto se stesso. È il messaggio di cui parla anche l'apostolo Paolo nella lettera al suo discepolo Timoteo, proclamato nella seconda lettura, che ci assicura la vita in Cristo morto per noi e risorto per la potenza di Dio. Ebbene, proprio nel Cristo risorto, noi sentiamo che don Ottavio, partecipe della gloria di Cristo, ci parla ancora, attraverso l'esempio della sua vita, che rimane la sua più preziosa eredità. Lasciamoci dunque, per

qualche momento, illuminare da questa vita esemplare: penso che sia un modo per far risuonare più profondamente in noi lo stesso messaggio del Vangelo del Signore. Nelle belle e profonde relazioni ascoltate durante il convegno organizzato dalla "Fondazione Comunitas" è stata ben delineata la figura di don Ottavio, in tutti i suoi diversi e ricchissimi aspetti: dal punto di vista della sua *umanità* (radicato nella "humanitas" della gente di questa terra), della *cultura* (fu uomo di grande cultura, dotato di doni di intelligenza non comune e di spiccato senso artistico, come è stato ripetutamente sottolineato), ma anche dal punto di vista della sua *testimonianza spirituale*, che fu la sua più alta vocazione. Nel contesto di questa celebrazione della fede, vo-

gliamo fermarci soprattutto su quest'ultimo aspetto, che lo ha accompagnato sempre, dal momento che divenne salesiano e poi sacerdote. Infatti, sulla ricchezza dei doni di intelligenza – che egli aveva saputo valorizzare appieno mediante lo studio appassionato e rigoroso fino a conseguire prestigiosi titoli accademici – si innestò la chiamata del Signore (quella che chiamiamo "vocazione" in senso speciale) a seguirlo più da vicino ed a donarsi per il servizio della gioventù, come sacerdote e religioso. Per questo fu *attratto dalla figura e dall'opera del grande Santo dei giovani, Don Bosco*; ed egli prontamente si mise alla sua scuola e ne seguì la strada. Mi piace ricordare un particolare che risulta da due lettere che sono conservate nel nostro archivio: cioè la vocazione specificamente "missionaria" che don Ottavio maturò alla scuola di Don Bosco: risulta infatti che, per ben due volte, egli fece domanda ai Superiori di essere inviato in terra di missione, al servizio dei più poveri e bisognosi. La salute non gli consentì questa partenza per le missioni lontane. Ma egli fu vero "*missionario tra i giovani*", come autentico figlio spirituale di Don Bosco, mediante il ministero dell'educazione. Come Don Bosco stesso, fu un *sacerdote educatore*, trasmettitore del messaggio del Vangelo ai giovani attraverso la cultura e l'educazione. È interessante ciò che Papa Giovanni Paolo II scrisse di Don Bosco nella lettera *Juvenum Patris* in occasione del centenario della morte del Santo: "Don Bosco realizza la sua personale santità mediante l'impegno educativo, vissuto con zelo e con cuore apostolico, e sa proporre, al tempo stesso, la santità quale meta concreta della sua pedagogia" (IP, 5). Così fu anche per don Ottavio: fu educatore santo, educatore cioè che propone ai giovani i grandi messaggi del Vangelo di Gesù Cristo, che danno senso definitivo alla vita, aprendola agli orizzonti della speranza e dell'amore. Le testimonianze che ci sono state conservate su don Ottavio Tempini, cominciando dall'omelia della messa funebre, sono concordi nel sottolineare in lui la *sintesi fra il ministero di sacerdote*, uomo di Dio, irradiato dalla luce di Cristo Redentore, e *quello di educatore*, capace di trasmettere ai giovani – con grande abilità – le conoscenze culturali ed insieme la sapienza della vita.



È quella sintesi tra "vangelo e cultura", fra "educazione ed evangelizzazione", che è una caratteristica del metodo educativo di Don Bosco (il "sistema preventivo") e che il nostro compianto Rettor Maggiore don Egidio Viganò - VII successore di don Bosco - richiama frequentemente attraverso uno *slogan significativo*: "educare evangelizzando ed evangelizzare educando". L'educatore salesiano - diceva don Viganò - "unisce in un unico faro 'ragione' e 'religione'". Spinto dalla carità di Cristo Buon Pastore, l'educatore - alla scuola di Don Bosco - "coordina pedagogicamente le grandi luci formative che vengono sia dalla ragione (dalla scienza) che dalla fede. Esse convergono insieme a

far crescere la personalità del giovane, assicurando luci alla mente e mezzi concreti di aiuto alla volontà: *'illuminare la mente per rendere buono il cuore'*" (cf. ACG337, p. 33). Don Ottavio Tempini è stato un modello di questo caratteristico metodo educativo salesiano. E penso che su questo punto egli abbia molto da insegnare ancor oggi a chi ha il compito di educare: genitori, docenti, sacerdoti. Di don Ottavio viene sottolineato, in particolare, lo *sile tipico salesiano* con cui egli realizzava il servizio di sacerdote educatore.

Più che "professore" - si diceva di lui - era un "maestro" e un "padre", che conquista con la bontà.

È quella "pedagogia della bontà", così cara a Don Bosco, che sa conquistare il cuore dei giovani, aiutandoli a formare la propria persona e a guardare con speranza al futuro. Così ricordavano don Ottavio gli exallievi, che andavano a trovarlo ad Alassio negli ultimi anni di vita e amavano ricevere qualche suo scritto.

E alla pedagogia della bontà si univa la gioia, una caratteristica tipicamente giovanile, che è pure una nota del sistema educativo di Don Bosco. Ricordiamo la massima fatta propria dal Santo: "Servite il Signore in santa allegria". Nel discorso funebre di don Tempini si parlava del suo "serafico spirituale sorriso". Nei ricordi scritti dopo la sua morte, viene evidenziata – in modo del tutto speciale – la testimonianza della *vita spirituale* di don Ottavio, "elevatissima e intensa", che coltivava nel contatto con Dio, e da cui attingeva la *forza interiore* per il compimento della sua missione di educatore.

Sacerdote, segno e portatore dell'amore di Dio, come Don Bosco, suo costante punto di riferimento. Anche la sofferenza, che non mancò nella sua vita, venne trasfigurata dalla sua unione con Dio. Cari fratelli e sorelle, ecco alcune linee - che si affiancano a quelle, molto ricche, già offerteci nel convegno di studio - che fanno ammirare i doni che Dio ha voluto elargire a don Ottavio, che egli ha saputo mirabilmente far fruttificare per il bene di tanti, soprattutto dei giovani. Egli è certamente ancora *un esempio vivo* per noi che viviamo in un tempo in così rapido cambiamento, ricco delle conquiste del progresso ma anche tanto bisognoso di certezze. Don Ottavio è un esempio soprattutto *della capacità di inserire i grandi e perenni valori del Vangelo* (il messaggio della salvezza, di cui ci parla la parola di Dio di questa domenica) *nei valori della cultura di questo nostro tempo*.

È una difficile sintesi, ma è il compito che ci spetta come cristiani, soprattutto che spetta a chi ha la vocazione e il compito di educare. In questa Eucaristia, mentre ringraziamo il Signore e ricordiamo nella preghiera il carissimo don Ottavio, interponiamo anche la sua intercessione - presso l'Ausiliatrice e San Giovanni Bosco - perchè ci ottenga dal Signore di essere testimoni convinti e gioiosi del messaggio di salvezza, validi trasmettitori di questo messaggio soprattutto ai giovani.

Don Ottavio Tempini
DATI
BIOGRAFICI

- Nasce a Capo di Ponte l'11 aprile 1880 da Gianbattista e da Erminia Fiorini
- Frequenta i corsi di ginnasio e liceo a Bergamo e Pavia
- Nell'anno accademico 1899-1900 si iscrive alla facoltà di lettere e filosofia dell'università di Pavia
- Nel 1901 passa a Bologna dove si laurea nel 1903 in lettere
- Insegna negli istituti superiori
- Nel 1907 entra nel Seminario Vescovile di Brescia
- Nel 1909 entra nella Società di San Francesco di Sales di Don Bosco
- Nel 1913 é ordinato sacerdote a Torino
- Svolge il servizio militare durante la grande guerra
- Insegna nelle scuole della provincia salesiana piemontese, a Modena e a Treviglio
- Nel 1941 si trasferisce ad Alassio dove muore il 23 gennaio 1945

Su Don Tempini, cfr.: *Dizionario biografico dei Salesiani*.
Torino 1969, p. 269-270;

B. GIORGI, *Ricordatevi. Necrologio dei sacerdoti defunti dal 1930 al 1983*. Brescia 1983, p. 34-35;

G. GHETTI, *Nel 40° anniversario della morte di Don Ottavio Tempini*, in "Bollettino parrocchiale di Capo di Ponte", 1985.

BIBLIOGRAFIA

Manuali e sussidi didattici:

- *Esercizi latini* (1914)
- *Grammatica greca* (1918)
- *Grammatica e sintesi della lingua latina* (1923)
- *Alma Roma - esercizi latini* - (1925-29)
- *L'esame di latino* (1927)
- *La Grecia, la sua lingua, i suoi costumi* (1931)
- *Roma pacifica e guerriera* (1933)
- *Grammatica latina* (1935)
- *La lingua di Roma - esercizi latini* - (1935)
- *L'interprete dell'esame di latino* (1936)
- *Alle soglie del latino*
 - Nozioni ed esercizi di analisi logica - (1936)
- *Manuale di conversazione latina* (1936)
- *Manuale di composizione latina* (1936)
- *Esercizi greci* (1936)
- *L'esame di greco* (1938)
- *Roma nova - esercizi latini* - (1940)
- *Roma novella, Morfologia e sintassi* (1940)
- *Romanitas - esercizi latini per il biennio del liceo scientifico e dell'istituto magistrale* - (1943)
- *Roma docens - esercizi latini per il primo biennio del liceo classico* - (1943)
- *Letteratura latina* (1943)
- *L'interprete dell'esame di greco* (1958)

Composizioni musicali:

- *Il ritorno delle rondini* (1896)
- *Messa Auxilium christianorum* (1924)
- *Due Tantum ergo* (1924)
- *Inno al Papa* (1930)
- *Inno di giubilo* (1930)
- *La campanula* (1930)
- *A vent'anni*
- *Edelwéis*
- *Il canto d'Euterpe*
- *Sull'ali del pensiero*

Dialettologia:

- *Il dialetto camuno a Capo di Ponte e nei dintorni* (1908)

Ha inoltre curato varie pubblicazioni con G. ZAVATTARO (tra cui *Corso completo di latino per la scuola media*, 1947) e la riedizione della *Grammatica greca* di GARINO/UBALDI

<i>INDICE</i>	Nota introduttiva	pag. 3
	Prefazione	5
	Indirizzo di saluto	7
	<i>A. Fappani</i>	
	La Valle Camonica tra Otto e Novecento	8
	<i>O. Franzoni</i>	
	Note storiche sulla famiglia Tempini	20
	<i>A. Miscio</i>	
	Profilo biografico di Don Ottavio Tempini	52
	<i>F. Maraccani</i>	
	In memoria di Don Ottavio Tempini	66
	Dati biografici e bibliografia	72

Finito di stampare
presso
la Tipografia Camuna S.p.A.
Breno 1996

© Fondazione Camunitas - Breno

Progetto grafico:
Antonioli Andreoli - Artogne

Impianti:
Fotocomposizione S. Quetti - Artogne

